Provincia di Bologna

Documento provinciale di Orientamento per il contrasto al disagio scolastico

A cura del Gruppo interistituzionale sul disagio scolastico

Documento Base

Aprile 2008

Indice

Premessa

Cap. 1 – Alcune dimensioni del disagio scolastico
1.1 Verso un approccio condiviso
1.2 Alcune dimensioni del fenomeno
1.2.1 Breve quadro della situazione della scolarizzazione in provincia di Bologna
1.2.2 L'Area cognitiva
1.2.3 L'Area della relazione e dell'orientamento
1.3 Alcune riflessioni di sintesi

Cap. 2 - Attori e competenze professionali
2.1 L'autonomia didattica e organizzativa nella prevenzione del disagio scolastico e per la promozione del benessere
2.1.1 Azioni possibili nella scuola dell'autonomia: uno schema sintetico
2.2 La Formazione professionale nella prevenzione del disagio per la promozione del successo formativo
2.2.1 Alcuni dati di contesto
2.3 Il sistema dei servizi territoriali
2.3.1 Tipologie di intervento del sistema sociale e sanitario rispetto al disagio adolescenziale e scolastico
2.3.2 Il rapporto tra la scuola e i servizi sociali e sanitari

Cap. 3 - Tipologie di intervento e di sperimentazione
3.1. Costruire un quadro informativo sulle attività e progetti in corso nella nostra provincia
3.1.1. Le metodologie di analisi e gli strumenti
3.2. I primi risultati dell'indagine sui progetti finanziati attraverso FSE
3.2.1. I progetti finanziati da bando
3.2.2. I progetti "2You", "Fioravanti", "Tutor", "Supervisione psicopedagogica"
3.2.3. I progetti "Prove di biennio unitario" e "biennio integrato"
3.3. Alcune considerazioni
3.3.1 Le caratteristiche dei progetti finanziati con bando FSE
3.3.2 Le caratteristiche dei progetti speciali analizzati attraverso il focus
3.3.3 Problemi da affrontare

Cap. 4 - Le proposte
4.1 Il contesto
4.2 Le linee di riferimento emerse
4.2.1 Area della governance
4.2.2 Area dell'analisi del fenomeno
4.2.3 Area degli strumenti dell'autonomia, individuati a partire dai progetti e dalle esperienze censite
4.2.4 Area delle azioni progettuali, ricerca buone prassi
4.3 Proposta per un Piano operativo per l'anno scolastico 2007/2008

Premessa

Nel corso del 2005 si è costituito presso il CSA di Bologna un gruppo di lavoro, composto da operatori dei Servizi di Neuropsichiatria e Psicologia dell'Età evolutiva dell'Azienda Usl di Bologna e delle scuole della Provincia allo scopo di effettuare una ricognizione del disagio scolastico in età evolutiva[1]. Il lavoro del gruppo è confluito in una **relazione di sintesi quali-quantitativa sul fenomeno e sugli attori coinvolti**, presentata formalmente all'Amministrazione provinciale, al Comune di Bologna e agli Enti locali del territorio nel maggio 2006.
Si tratta di un documento ricco di spunti di riflessione che ha sollecitato l'avvio di un ampio dibattito e che ha coinvolto una molteplicità di soggetti a testimonianza di quanto il tema fosse presente nel lavoro quotidiano di educatori ed operatori, ma anche a testimonianza di quanto sia complesso assumere un punto di vista condiviso su un tema così delicato. Dal documento emergeva inoltre la necessità di **azioni più coordinate** a livello territoriale, e dunque la necessità di condividere buone prassi e operare con strategie integrate.
E' maturata quindi nei mesi successivi la opportunità di attivare un **luogo "istituzionale" in cui poter assumere orientamenti anche programmatici** il più possibile condivisi e che divenissero punto di riferimento per l'azione di quanti, nei diversi ruoli e competenze, intervengono sul tema del disagio scolastico nella provincia di Bologna. La Conferenza Provinciale di Coordinamento, è stata quindi coinvolta sul tema.
In data 10 gennaio 2007 si è svolto un incontro della Conferenza, che è stata allargata, oltre che ai sottoscrittori del documento citato, anche alla Università di Bologna, alla Istituzione Minguzzi, all'Azienda Asl di Imola, all'Assessorato Politiche sociali del Comune di Bologna.
In merito alle strategie da adottare per contrastare l'abbandono e il disagio scolastico, nell'ambito della Conferenza provinciale di coordinamento allargata sono state condivise e definite le seguenti priorità:
a. costruire le premesse per una visione comune di sistema sulle aree del problema di comune interesse;
b. tracciare un piano di programma che favorisca azioni che rispondano a tale visione e nel contempo valorizzino gli sforzi profusi dai diversi enti e dai diversi accordi di programma o tavoli di raccordo (piani di zona, Accordi legge 104, progetti delle scuole finanziati dalla Regione, progetto Enaip finanziato dal Miur, ecc.);
c. definire i criteri per individuare e documentare le prassi più efficaci nelle aree di comune interesse;
d. costruire ipotesi progettuali a valenza provinciale.

Su tali indicazioni ha lavorato un **Gruppo Tecnico Interistituzionale, coordinato dalla Provincia di Bologna** e composto da rappresentanti della Provincia stessa, dei Comuni, dell'Istituzione Minguzzi, dell'Ufficio scolastico provinciale e dei dirigenti scolastici, degli Enti di Formazione professionale, delle Asl di Bologna e di Imola, del Circondario di Imola e dell'Università di Bologna[2].

Il gruppo ha avuto il compito:

---

[1] Il gruppo coordinato dal Dott. P. Marcheselli, direttore Csa e dal dott. G. Rigon, coordinatore dell'area Npee dell'Asl di Bologna, era costituito da: C. Romano, V. Vannelli, A. Sassoli (CSA); G. Marostica, M. Martelli, C. Gentili, A. Bergonzini (Npee Asl BO); dirigenti scolastici D. Fabbri (ITC Manfredi/Tanari); P. Bertacchi (I.C. n.3 Lame); C. Anania (I.C. Castel Maggiore); U. Pampolini (I.C. Croce Casalecchio); M. Amigoni (I.C. n.11 Bologna).

[2] Il Guppo Tecnico interistituzionale è stato promosso dal Servizio Scuola e Formazione- (Dirigente Anna Del Mugnaio), coordinato da Tiziana Di Celmo (Responsabile Servizio Scuola e Formazione Provincia di Bologna) ha visto la partecipazione di: Sonia Bianchini (Provincia di Bologna); Ilaria Folli (Provincia di Bologna); Claudio Magagnoli (Istituzione Minguzzi);Cinzia Migani (Istituzione Minguzzi); Fabbri Davide (Dirigente ITC Manfredi Tanari); Maria Amigoni (Dirigente IC 11 Bologna); Balboni Giuliana (Dirigente IC 8 Bologna); Vittorio Biagini (Dirigente Isart F.Arcangeli Bologna); Maria Sabatino (Usp); Maria Luce Bongiovanni (Usp); Anna Bergonzini (Npi Ausl Bologna); Giancarlo Rigon (Npi Ausl Bologna); Paoloa Colombo (Npi Ausl Imola); Vecchi Rossella (Comune di Bologna); Antonella Magnabosco (Circondario di Imola); Giulio Santagada (Comune Angola dell'Emilia); Mara Casari (Comune Castel S. Pietro); Maria Graziano (Enaip Bologna); Maria Orecchia (Enaip Bologna); Federica Sacenti (Fomal Bologna); Graziella Giovannini Università di Bologna); Bruna Zani (Università di Bologna).

1. di redigere un **"documento base"** funzionale alla redazione di un documento di indirizzo generale **validato** dalla Conferenza Provinciale Allargata,
2. di individuare le **risorse** interistituzionali da mettere a valore in ordine alla priorità b),
3. di individuare i **criteri distintivi delle buone prassi** (vedi priorità c),
4. di definire **gli ambiti tematici** di interesse trasversale,
5. di costruire **ipotesi progettuali** a valenza sovra-provinciale.

Il Documento di Indirizzo/Orientamento sul tema del contrasto al disagio scolastico ed alla dispersione ed i materiali prodotti, validati dalla Conferenza Provinciale allagata, potranno divenire un punto di riferimento forte per le elaborazione del Programma Provinciale per le politiche dell'Istruzione della formazione e del lavoro, per i Piani di zona che si avvieranno nel 2007, per il percorso di rinnovo degli Accordi di Programma (L. 104/92) sempre previsto per il 2007, per le attività ed i progetti da promuovere ed incentivare all'interno delle Istituzioni scolastiche a partire dall'a.s 2007-2008; potrà inoltre diventare documento di riferimento per la stipula di accordi e intese a vari livelli e sarà portato all'attenzione della Regione e dell'Ufficio Scolastico Regionale.
È stata altresì attivata una consulenza con Iress di Bologna per l'effettuazione di un servizio di assistenza tecnica a supporto del lavoro del Gruppo Tecnico interistituzionale.

Cap. 1
Alcune dimensioni del disagio scolastico

1.1 Verso un approccio condiviso

Il disagio scolastico in età evolutiva si configura come un fenomeno complesso e pluridimensionale, al confine con altre forme di disagio, con cui talvolta presenta profonde interconnessioni, quali il disagio psicologico, il disagio adolescenziale e il disagio sociale, e pertanto difficilmente inquadrabile in una precisa e univoca definizione.

È tuttavia possibile offrire elementi teorico-concettuali che consentano di tracciare confini più precisi del disagio scolastico.

Esso si caratterizza *in primis* come un fenomeno specifico che si manifesta nell'incontro tra il ragazzo e l'istituzione scolastica. Le possibili manifestazioni/forme con cui il disagio scolastico si può presentare fanno riferimento a difficoltà di apprendimento, disinvestimento/flessione del rendimento, difficoltà relazionali/emozionali, difficoltà motivazionali, apatia, dispersione scolastica e insuccesso scolastico. L'età di riferimento di cui ci si vuole occupare è quella evolutiva, con specifico riferimento alla preadolescenza e alla adolescenza.

Si tratta di un *fenomeno pluridimensionale* connesso ad una molteplicità di fattori che si influenzano reciprocamente e che interagiscono di volta in volta con modalità e 'pesi' differenti. Tali fattori possono essere relativi a:

- ⇨ contesto sociale, economico e culturale dell'alunno (per es. provenienza da aree economicamente povere, modelli socio-culturali violenti, difficoltà di integrazione sociale e culturale, inadeguatezza della rete dei servizi, cultura dell'indifferenza, ecc.)
- ⇨ variabili/caratteristiche intrinseche all'istituzione scolastica (inadeguatezza della struttura e dei servizi, modelli educativi e didattici standard, sistema di valutazione adottato, ecc.);
- ⇨ elementi legati alle dinamiche familiari (equilibrio affettivo, carenza del contesto relazionale, atteggiamenti educativi inadeguati, svantaggio socio-culturale, ecc.);
- ⇨ elementi legati alla persona (caratteristiche psicologiche, desiderio/possibilità di apprendimento, scarso livello di conoscenza, ecc.);
- ⇨ elementi legati al contesto relazionale/amicale in cui lo studente è inserito.

Tali fattori si possono influenzare ed intersecare nella determinazione del disagio del ragazzo: contrastare il disagio scolastico richiede pertanto l'adozione di una prospettiva circolare e sistemica, che porti a valutare una situazione di disagio come una condizione di difficoltà di tutti i componenti del sistema di cui il ragazzo fa parte (la famiglia, la scuola, la persona stessa, il contesto sociale).

Molteplici e differenti possono essere anche gli effetti determinati dal disagio scolastico che può indurre non solo un disagio nell'alunno, ma anche nell'insegnante e nell'organizzazione scolastica, come nella famiglia.

Un fattore trasversale a quelli sopra elencati e comunque rilevante nella lettura e nella comprensione del disagio scolastico riguarda il *pluralismo culturale* che caratterizza oggi anche l'ambito scolastico, reso particolarmente cruciale dalla forte presenza (sempre in crescita) di alunni stranieri.

Non va infatti dimenticato che nel sistema scolastico attuale la condizione di straniero è potenzialmente fattore di disagio se non si consolidano e potenziano azioni volte a favorire parità di condizioni di accesso all'istruzione. Parimenti il confronto con compagni stranieri rappresenta una nuova sfida per i ragazzi italiani e per l'acquisizione di competenze indispensabili nella società globalizzata.

È inoltre importante sottolineare la necessità di assumere, nell'affrontare questa tematica, un punto di vista positivo che ponga l'accento sul benessere dell'alunno e dell'organizzazione scolastica in cui si trova inserito.

L'aspetto pluridimensionale sopra evidenziato del disagio scolastico richiama con forza la necessità di un approccio di intervento in un'ottica *policentrica*, che veda cioè il coinvolgimento della pluralità dei soggetti intorno al ragazzo, che assuma come principio fondamentale quella della corresponsabilità, in altre parole della responsabilità diffusa degli attori della comunità locale (istituzioni pubbliche, famiglie, agenzie sociali del territorio).

1.2 Alcune dimensioni del fenomeno

La complessità e la molteplicità dei fattori e degli elementi che intervengono e incidono sul disagio scolastico rende estremamente difficile e laborioso offrirne una descrizione quantitativa, che possa fare da sfondo per riflessioni e scelte concrete.
La predisposizione di un quadro informativo 'quantitativo' sul tema del disagio scolastico richiede l'integrazione di una molteplicità di fonti e di banche dati, talora disomogenee e parziali, nonché una loro utilizzazione sistematica e integrata che, allo stato attuale, risulta ancora di difficile attuazione.
E' tuttavia emersa con forza, all'interno del Gruppo Tecnico interistituzionale, l'esigenza di delineare alcune dimensioni del fenomeno 'disagio scolastico' che consentissero di raccogliere e di fare emergere qualche ***dato particolarmente significativo*** e sintetico, per arricchire la riflessione che si stava conducendo in vista della predisposizione di orientamenti anche programmatici per il contrasto al disagio scolastico nel territorio provinciale.
A tal fine è stato istituito un apposito gruppo di lavoro[3] che ha deciso di focalizzare l'attenzione su adolescenti e pre-adolescenti (fascia di età 11 e 18 anni) iscritti nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado della provincia di Bologna nell'anno scolastico 2005-06.
L'obiettivo del gruppo di lavoro è stato quello di individuare quali dati raccogliere ed elaborare per organizzare una prima breve descrizione del fenomeno e favorire il confronto. A tal fine sono state individuate alcune 'macro-aree' da monitorare e sulla base delle quali cominciare la raccolta dati:

- La scolarizzazione (breve quadro della situazione della scolarizzazione nella provincia di Bologna)
- L'Area cognitiva (alcuni dati relativi al livello di apprendimento, alle capacità scolastiche degli studenti, ecc.)
- L'Area della relazione (alcuni dati relativi alla convivenza con altri soggetti, capacità di relazionarsi, benessere/malessere soggettivo, ecc.)
- L'Area dell'orientamento (alcuni dati relativi ad eventuali difficoltà progettuali del ragazzo, difficoltà di scegliere un percorso scolastico/formativo, ecc.)

E' tuttavia risultato evidente fin da subito che per alcune di queste aree, in particolare l'area della relazione e quella dell'orientamento, non sempre i dati erano disponibili. Ciononostante si è ritenuto utile mantenere quelle aree perché considerate comunque significative e rivelatrici di possibili aree di disagio, anche al fine di strutturare in futuro una più approfondita raccolta dati.
Nello specifico sono stati raccolti i dati e le informazioni elaborati dall'Osservatorio sulla scolarità della Provincia di Bologna e, in un solo caso, i dati del Ministero della Pubblica Istruzione, nonché alcuni dati forniti dal Servizio Scuola e Formazione della Provincia di Bologna, dal Servizio Minori e Famiglia del Comune di Bologna, dal Servizio di Neuropsichiatria dell'Azienda Usl di Bologna. La lettura dei dati è stata condotta anche sulla base del Rapporto regionale sul sistema di istruzione e formazione del 2006 curato dall'Ufficio scolastico regionale. Va precisato che si è ritenuto utile riportare i dati del Comune di Bologna e dell'Azienda Usl di Bologna, anche se parziali o riferiti ad anni precedenti rispetto a quello preso in considerazione, perché consentivano un primo 'affondo' sui minori che si rivolgono e/o sono seguiti dai servizi sociali o sanitari nella città di Bologna, dove si concentra la maggior parte di scuole del territorio provinciale.

[3] Al gruppo di lavoro sui dati sono intervenuti Maria Luce Bongiovanni (Ufficio scolastico provinciale), Anna Bergonzini (Npi Ausl Bologna), Claudio Magagnoli (Istituzione Minguzzi), Prof.ssa Graziella Giovannini (Università di Bologna) e Ornella Russo (Ricercatrice Iress).

1.2.1 Breve quadro della situazione della scolarizzazione a Bologna

Complessivamente nell'a.s. 2005-06 risultano iscritti nelle scuole secondarie statali e non statali di I e II grado della provincia di Bologna 49.521 alunni (tab. 1). Di questi:
- 20.229 alunni iscritti alle scuole secondarie di I grado (pari al 41% del totale degli iscritti),
- 28.478 alunni iscritti alle scuole secondarie di II grado (pari al 57% del totale degli iscritti),
- 732 alunni iscritti ai corsi di formazione professionale (pari all'1,8% del totale degli iscritti),
- 82 alunni iscritti in un CTP - Centro Territoriale permanente (pari allo 0,2% del totale degli iscritti).

Complessivamente gli alunni di nazionalità non italiana iscritti nelle scuole secondarie statali e non statali della provincia di Bologna sono 4.286 pari quasi al 9% del totale degli iscritti. Il maggior numero di alunni stranieri iscritti si concentra nelle scuole secondarie di I grado (2.196 alunni pari all'11% del totale degli iscritti); presenza che si ridimensiona nelle scuole secondarie di II grado (1.808 alunni iscritti pari al 6% del totale degli iscritti).
Tuttavia la presenza di alunni stranieri incide, in termini percentuali, in modo molto significativo prevalentemente nei Cpt e nei corsi di formazione professionali, con percentuali rispettivamente del 52% e del 33% del totale degli alunni iscritti.
Secondo i dati pubblicati nel Rapporto regionale 2006 sul sistema di istruzione e formazione la provincia di Bologna, nell'a.s. 2004-05 è risultata essere tra le province della Regione con la presenza più alta di alunni stranieri, dopo Reggio Emilia, Piacenza e Modena. Va segnalato che nell'intera regione, la presenza di alunni con cittadinanza non italiana tende ad aumentare mediamente del 20% ogni anno scolastico[4].

Tab. 1 – *a.s. 2005/06, nati 1986-1995 iscritti nelle scuole secondarie di I e II grado statali e non statali della provincia di Bologna per tipologia di scuola e nazionalità*

nati 1986-1995	***Val assoluti***	***% sul tot.***	***% di ragazze***	***di cui di naz. non italiana (Val. assoluti)***	***% naz. non italiana sul tot.***
iscritti scuola secondaria di I grado	20.229	40,8%	48%	2.196	10,8%
iscritti scuola secondaria di II grado	28.478	57,5%	49%	1.808	6,3%
iscritti corsi f.p.	732	1,5%	38,9%	239	32,7%
CTP	82	0,2%	40%	43	52,4%
Totale	**49.521**	**100,0%**	**??**	**4.286**	**8,7%**

Fonte: Osservatorio sulla scolarità della Provincia di Bologna

A livello regionale, la numerosità di allievi nelle classi ha registrato negli ultimi anni un lieve ma costante aumento. Nella provincia di Bologna il numero di alunni per classe nelle scuole statali è di 21,2 (21 nelle scuole secondarie di I grado e 21,5 nelle scuole secondarie di II grado), in linea con i dati delle altre province.
Il numero di alunni per "posto docente" nelle scuole statali della provincia di Bologna è pari a 11,5, anch'esso in media con i dati delle altre province[5].

[4] Usr,Irre,Regione Emilia Romagna, *Una scuola tra autonomia e equità. Rapporto regionale 2006 sul sistema di istruzione e formazione*, Tecnodid, Napoli, 2006.
[5] *Ibidem*.

Complessivamente lavorano nelle scuole secondarie statali di I e II grado statali della provincia di Bologna 4.170 docenti (tab.2): 2.437 docenti nelle scuole secondarie di primo grado e 3.009 in quelle di secondo grado. Sono complessivamente 1.564 (37,5% del totale) i docenti che hanno un contratto a tempo determinato: 111 supplenti annuali (circa il 3% del totale) e 1.165 supplenti fino al termine delle attività didattiche (pari al 28% del totale).
I docenti di sostegno sono complessivamente 498: 291 nella scuola secondaria di I grado, 207 nella scuola secondaria di II grado. Sono 288 i docenti di sostegno con un contratto a tempo determinato (pari al 58% del totale): 17 supplenti annuali (il 3% del totale) e 271 supplenti fino al termine dell'attività didattica (il 54% del totale).

Tab. 2 – *Personale docente e di sostegno a tempo indeterminato e determinato nella scuola secondaria primo e secondo grado statale della provincia di Bologna – a.s. 2005/06*

	Docenti a tempo indeterminato		**Docenti a tempo determinato[6]**			
	Annuali	Di cui di sostegno	**Annuali**	Di cui di sostegno	**Fino al termine delle attività didattiche**	Di cui di sostegno
Scuola secondaria di primo grado	1785	128	71	5	581	158
Scuola secondaria di secondo grado	2385	82	40	12	584	113
Totale	**4170**	**210**	**111**	**17**	**1165**	**271**

Fonte: Ministero della pubblica istruzione

1.2.2 Area cognitiva (livello di apprendimento, capacità scolastiche degli studenti, ecc.)

Irregolarità e ritardo

I dati relativi all'irregolarità costituiscono un primo ambito di verifica del percorso formativo degli studenti della provincia di Bologna.

Complessivamente risultano essere 1.839 gli alunni iscritti nelle scuole secondarie di I grado statali e non statali irregolari in ritardo, ovvero che frequentano una classe precedente a quella corrispondente alla loro età (pari al 9% del totale degli iscritti) (tab. 3). Di questi:

- circa 980 risultano in ritardo di 1 o 2 anni (pari al 53% del totale degli irregolari in ritardo e pari circa al 5% del totale degli iscritti);
- circa 860 risultano in ritardo di almeno 3 anni (pari al 47% del totale degli irregolari in ritardo e pari al 4% del totale degli iscritti).

La cittadinanza non italiana incide significativamente sulla regolarità del percorso di studi: sono oltre 1.800 studenti stranieri in ritardo, pari circa al 9% del totale degli iscritti nelle scuole superiori di I grado e pari al 47% del totale degli alunni stranieri iscritti.

[6] I docenti a tempo determinato possono coprire l'intero orario d'una cattedra o coprirne solo una parte. Il loro numero quindi, in particolare nel caso dei supplenti fino al termine dell'attività didattica (30 giugno), non corrisponde ad altrettanti posti vacanti.

Tab.3 – *a.s.2005/06, nati 1986-1995 iscritti nelle scuole secondarie di I grado statali e non statali della provincia di Bologna per anno di nascita, età e classe frequentata*

Eta' e anno di nascita	Classe frequentata	Totale
10 anni (nati 1995)	1	67
11 anni (nati 1994)	**1**	**6.227**
	2	72
12 anni (nati 1993)	1	388
	2	**6.023**
	3	388
13 anni (nati 1992)	1	68
	2	522
	3	**5.932**
14 anni (nati 1991)	1	12
	2	119
	3	535
15 anni (nati 1990)	1	1
	2	24
	3	146
16 anni (nati 1989)	2	3
	3	14
17 anni (nati 1988)	3	3
18 anni (nati 1987)	-	0
19 anni (nati 1986)	3	4
Totale		**20.229**

Fonte: Rielaborazione Iress su tabella dell'Osservatorio sulla scolarità della Provincia di Bologna

Nelle scuole secondarie di II grado il numero complessivo di alunni irregolari in ritardo è di 6.384, pari al 22% del totale degli iscritti (tab. 4). Di questi:

- circa 6.040 risultano in ritardo di 1 o 2 anni (pari circa al 95% degli alunni irregolari in ritardo e pari al 21% del totale degli alunni iscritti);
- circa 343 risultano in ritardo di almeno 3 anni (pari al 5% degli alunni irregolari in ritardo e pari all'1% del totale degli iscritti).

Nelle scuole secondarie di II grado, una variabile che ovviamente incide significativamente nei percorsi degli allievi è l'indirizzo di studi seguito: il fenomeno dell'irregolarità è presente in maniera decisamente più sensibile negli istituti professionali, rispetto agli istituti dell'area artistica e a quelli tecnici e, in maniera ancora più evidente, rispetto ai licei.
Gli alunni irregolari in questi ultimi sono l'11% (1.445), quelli agli istituti dell'area artistica il 28% (248) e agli istituti tecnici il 25% (2.209), quelli degli istituti professionali ben il 43% degli studenti (2.466).
Anche la nazionalità incide sulla regolarità del percorso di studio: sono 1.244 gli alunni di cittadinanza non italiana irregolari in ritardo (pari al 19% del totale degli alunni in ritardo e pari al 69% del totale degli alunni stranieri iscritti).

Tab. 4 – *a.s.2005/06, nati 1986-1995 iscritti nelle scuole secondarie di II grado statali e non statali della provincia di Bologna per anno di nascita, età e classe frequentata*

Eta' e anno di nascita	Classe frequentata	Totale
13 anni (nati 1992)	1	79
14 anni (nati 1991)	**1**	**5.710**
	2	87
15 anni (nati 1990)	1	1.166
	2	**4.811**
	3	75
	5	1
16 anni (nati 1989)	1	354
	2	1.087
	3	**4.101**
	4	76
	5	1
17 anni (nati 1988)	1	98
	2	340
	3	1.058
	4	**3.695**
	5	82
18 anni (nati 1987)	1	464
	2	80
	3	299
	4	787
	5	**3.376**
19 anni (nati 1986)	1	14
	2	26
	3	79
	4	268
	5	682
Totale		**28.478**

Fonte: Rielaborazione Iress su tabella dell'Osservatorio sulla scolarità della Provincia di Bologna

L'apprendimento: promossi, promossi con debito, non promossi

I dati relativi a promozioni, con o senza debito, e bocciature offrono un ulteriore momento di approfondimento del percorso scolastico degli studenti della provincia di Bologna, consentendo di evidenziare alcune aree di criticità.

Nella scuola secondaria di I grado sono complessivamente 19.519 gli studenti promossi nell'a.s. 2005/06, pari al 96% del totale degli iscritti. Molto bassa quindi la percentuale di non promossi, pari all'1,9% degli studenti iscritti (complessivamente 393 studenti) (Tab. 5).
L'anno di corso non sembra incidere in modo significativo sulla percentuale di non promossi, che si mantiene pressoché stabile nel corso dei tre anni di studi, con una lieve flessione al terzo anno, mentre si evidenzia un minor rendimento dei ragazzi rispetto alle ragazze (i 2/3 di non promossi contro un 1/3 di ragazze non promosse).

Tab. 5 – *a.s.2005/06, nati 1986-1995 iscritti nelle scuole secondarie di I grado statali e non statali della provincia di Bologna per anno di nascita, sesso, classe frequentata ed esito*

Nati 1986-1995	*Classe frequentata*	Non promossi			Deceduti	Promossi			Promossi con debito			Tot. ritirati	Trasferiti			Totale
		F	*M*	*T*	*M*	*F*	*M*	*T*	*F*	*M*	*T*		*F*	*M*	*T*	
scuola media secondaria I grado	1	39	95	134	0	3182	3322	6504	0	0	0	6	59	58	117	6.761
	2	33	103	136	1	3067	3442	6509	0	0	0	4	47	71	118	6.768
	3	45	78	123	0	3230	3276	6506	0	0	0	14	37	46	83	6.726
Totale		**117**	**276**	**393**	**1**	**9.479**	**10.040**	**19.519**	**0**	**0**	**0**	**24**	**143**	**175**	**318**	**20.255**

Fonte: Rielaborazione Iress su tabella dell'Osservatorio sulla scolarità della Provincia di Bologna

Nella scuola secondaria di II grado sono complessivamente 16.467 gli studenti promossi nell'a.s. 2005/06, pari al 58% del totale degli iscritti. Significativa la percentuale di studenti non promossi, pari al 10 % del totale degli iscritti (complessivamente 2.940 studenti) ma ancor più significativa la percentuale degli studenti promossi con debito formativo pari al 27% del totale degli iscritti (complessivamente 7.782 studenti).

L'indirizzo del corso di studi sembra essere discriminante rispetto alla variabile promossi/non promossi (con percentuali di studenti non promossi superiori negli istituti professionali e in quelli tecnici), ma non sembra essere discriminante rispetto alla variabile promossi con debito: la percentuale di studenti non promossi è circa del 14% negli istituti tecnici (1.193 studenti) ed esattamente del 14% negli istituti professionali (816 studenti), mentre si riduce all'11% nelle scuole di area artistica (99 studenti) e al 6% nei Licei (821 studenti).
Differentemente la percentuale di studenti promossi con debito rimane pressoché invariata: 31% negli istituti tecnici (2.667 studenti) e poco meno, il 27%, negli istituti professionali e nei Licei (rispettivamente 1.556 e 3.555 studenti). Nessuno studente promosso con debito formativo nelle scuole di area artistica.

L'anno di corso incide in modo significativo sulla percentuale di non promossi: il 40% delle mancate promozioni si verifica nel passaggio tra il primo e il secondo anno del corso di studi (complessivamente 1183 studenti non promossi nel passaggio dal primo al secondo anno), per poi diminuire progressivamente nel corso degli anni.
Anche nelle scuole secondarie di II grado si evidenzia un minor rendimento dei ragazzi rispetto alle ragazze (il 63% contro il 27% di studentesse non promosse).

Tab. 6 *– a.s.2005/06, nati 1986-1995 iscritti nelle scuole secondarie di II grado statali e non statali della provincia di Bologna per macro-area di istruzione, classe frequentata, sesso e esito*

	Classe frequentata	Non promossi			Deceduti	Promossi			Promossi con debito			Ritirati	Trasferiti	Totale
		F	M	T	T	F	M	T	F	M	T	T	T	
area non specificata	5	8	3	11	0	8	7	15	2	2	4	6	0	36
	Totale	**8**	**3**	**11**	**0**	**8**	**7**	**15**	**2**	**2**	**4**	**6**	**0**	**36**
Area Artistica	1	29	19	48	0	138	57	195	0	0	0	8	3	2.54
	2	8	11	19	0	126	50	176	0	0	0	9	3	207
	3	10	11	21	0	113	37	150	0	0	0	3	1	175
	4	5	6	11	0	102	35	137	0	0	0	1	1	150
	5	0	0	0	0	57	34	91	0	0	0	3	0	94
	Totale	**52**	**47**	**99**	**0**	**536**	**213**	**749**	**0**	**0**	**0**	**24**	**8**	**880**
Istituto Professionale	1	135	204	339	0	281	250	531	262	368	630	151	47	1.698
	2	98	153	251	0	258	206	464	242	353	595	89	20	1.419
	3	67	76	143	0	451	467	918	1	5	6	46	3	1.116
	4	35	32	67	1	201	157	358	144	179	323	91	10	850
	5	5	11	16	0	343	279	622	0	2	2	5	1	646
	Totale	**340**	**476**	**816**	**1**	**1534**	**1359**	**2893**	**649**	**907**	**1556**	**382**	**81**	**5.729**
Istituto Tecnico	1	94	357	451	1	345	551	896	210	536	746	88	85	2.267
	2	74	199	273	0	344	524	868	186	527	713	64	37	1.955
	3	53	206	259	0	333	402	735	177	462	639	58	20	1.711
	4	39	135	174	0	288	369	657	160	406	566	41	15	1.453
	5	8	28	36	1	466	786	1252	1	2	3	16	4	1.312
	Totale	**268**	**925**	**1193**	**2**	**1.776**	**2.632**	**4.408**	**734**	**1.933**	**2.667**	**267**	**161**	**8.698**
Liceo	1	199	146	345	0	1044	686	1730	585	478	1063	31	79	3.248
	2	104	100	204	0	1020	572	1592	495	478	973	20	61	2.850
	3	73	104	177	0	942	543	1485	437	423	860	29	59	2.610
	4	38	41	79	0	1009	567	1576	317	341	658	30	30	2.373
	5	7	9	16	0	1249	770	2019	1	0	1	7	11	2.054
	Totale	**421**	**400**	**821**	**0**	**5264**	**3138**	**8402**	**1835**	**1720**	**3555**	**117**	**240**	**13.135**
Totale		**1.089**	**1.851**	**2.940**	**3**	**9.118**	**7.349**	**16.467**	**3.220**	**4.562**	**7.782**	**796**	**490**	**28.478**

Fonte: Rielaborazione Iress su tabella dell'Osservatorio sulla scolarità della Provincia di Bologna

L'abbandono scolastico

I dati relativi a coloro che abbandonano il sistema scolastico nel passaggio da un anno di corso a quello successivo consentono di offrire un primo approfondimento del fenomeno della dispersione scolastica, seppur da considerare solo indicativamente, dal momento che le ragioni sono complesse.

Complessivamente nelle scuole secondarie di II grado statali della provincia di Bologna si evidenzia che nel passaggio dal biennio al triennio 'abbandonano' la scuola 897 studenti (pari al 16% degli iscritti al primo anno e pari al 2% degli iscritti totale a.s. 2001/2002) (tab. 7).
L'anno scolastico di frequenza incide in modo significativo sugli abbandoni: 690 studenti lasciano la scuola nel passaggio dal primo al secondo anno (pari al 77% del numero di abbandoni totali), che si rivela essere uno dei momenti più critici del percorso formativo degli studenti.

Tab. 7 *–Numero iscritti e numero di classi delle scuole secondarie di II grado statali della provincia di Bologna suddivisi per anno scolastico – quinquennio 2001-2006*

Anno	Totale		1^ anno		2^ anno		3^ anno		4^ anno		5^ anno	
	Classi	Studenti	Classi	Studenti	Classi	Studenti	Classi	Studenti	Classi	Studenti	Classi	Studenti
2001-02	1.150	23.101	243	5.537	234	4.813	238	4.731	224	4.202	211	3.818
2002-03	1.158	23.387	250	5.862	237	4.847	224	4.539	227	4.309	220	3.830
2003-04	1.158	23.962	255	6.142	240	5.171	229	4.640	213	4.084	221	3.925
2004-05	1.169	24.582	271	6.539	248	5.351	231	4.809	215	4.150	204	3.733
2005-06	1.207	25.540	282	6.664	259	5.742	236	4.965	219	4.333	211	3.836

Fonte: Provincia di Bologna

1.2.3 Area della relazione e Area dell'orientamento

Area della relazione: alcuni dati sugli utenti in carico al servizio Npee dell'Ausl di Bologna e al Servizio Minori e Famiglia del Comune di Bologna

Pur non essendo disponibili dati omogenei sul territorio provinciale si è ritenuto utile raccogliere ed elaborare alcuni dati relativi agli utenti in carico all'***Ausl di Bologna e al Servizio minori e famiglie del Comune di Bologna*** (questi ultimi tuttavia relativi all'anno 2005), che consentono un primo 'sguardo' su un universo, quello del disagio adolescenziale *tout court*, che incide e può avere ricadute anche sul disagio scolastico ma per il quale tuttavia non esistono ad oggi elaborazioni ed approfondimenti specifici.

Complessivamente risultano in carico nell'anno 2006 al servizio di Neuropsichiatria dell'età evolutiva dell'Ausl di Bologna circa 1824 utenti non certificati di età compresa tra gli 11 e i 18 anni, pari al 51% del totale degli utenti in carico e pari circa al 4,5% della popolazione target al 1 gennaio 2006.

Il Servizio minori e famiglia del Comune di Bologna ha avuto in carico nel 2005 complessivamente 1744 utenti di età compresa tra gli 11 e i 19, pari al 38% del totale degli utenti in carico e pari al 8,5% della popolazione target al 1 gennaio 2005.
Prevalentemente il servizio segue minori interessati da disposizioni dell'Autorità giudiziaria: il 45% dei minori in carico al servizio al 31 dicembre 2005 aveva un provvedimento di tutela, vigilanza o affidamento al servizio.
Tuttavia, circa l'8% del totale dei minori assistiti, manifestava al momento dell'accesso problematiche relative a disagio relazionale o scolastico.

Area dell'orientamento: alcuni dati sugli allievi dei percorsi della Formazione professionale

Come anticipato nei paragrafi iniziali non è stato possibile reperire dati relativi alle scelte di orientamento e ai percorsi di studio degli studenti della provincia di Bologna. Si riportano tuttavia alcuni dati relativi agli iscritti a **percorsi biennali di Formazione professionale area diritto/dovere all'istruzione e formazione**, indicativi del numero di coloro che scelgono un percorso alternativo a quello scolastico.

Complessivamente risultano iscritti a percorsi di formazione professionale nella provincia di Bologna nei due anni formativi 2005 e 2006, 1.175 allievi, di cui la maggior parte (75%) nella fascia di età tra i 16 e i 17 anni. La percentuale di maschi iscritti è superiore a quella delle femmine (il 58% di allievi maschi).
Significativa la percentuale di allievi di nazionalità non italiana: complessivamente 330 allievi, pari al 28% del totale degli iscritti.

1.3 Alcune riflessioni di sintesi

Indagare una tematica complessa come quella del disagio – e del disagio scolastico in particolare – per le ragioni evidenziate in premessa a questo capitolo, mette in luce una serie di limiti soprattutto per quanto riguarda la sua quantificazione.
Come si è visto, non esistendo una definizione univoca di disagio scolastico, uno dei primi compiti del gruppo di lavoro è stato quello di individuare un "filo conduttore" in grado di guidare la riflessione e di conseguenza di selezionare le fonti più appropriate anche per quantificare il fenomeno. Essendo il disagio scolastico un fenomeno pluridimensionale (elemento chiave della definizione cui il gruppo di lavoro è giunto) è parso significativo raccogliere informazioni proprio da quelle **"agenzie" pubbliche** che intercettano il disagio dei minori nelle sue diverse manifestazioni: scuola e formazione, servizi socio-assistenziali e socio-sanitari.
Ciò implica un compito non del tutto scontato che il gruppo tuttavia ha ritenuto di estrema importanza, nella consapevolezza che si tratta di un **lavoro in fieri**, che richiede molto impegno da parte degli operatori, ma soprattutto una scelta istituzionale a monte. Occorre, infatti, reperire i dati, monitorarli nel tempo, individuare indicatori il più possibile condivisi fra le diverse agenzie, giungere progressivamente ad una maggiore armonizzazione delle fonti. Tale esigenza, sentita in questo come in molti altri ambiti delle politiche socio-assistenziali-educative-sanitarie, pone la necessità di **scelte programmatorie** che coinvolgano, **in una logica di governance**, le diverse agenzie valorizzando gli strumenti già esistenti e i sistemi informativi già operanti (i sistemi informativi dei servizi sociali dei comuni e dell'asl, l'Osservatorio sulla scolarità della provincia, il SIPS regionale, l'USP e l'USR, fino a giungere al MIUR, ecc.).
Il forte orientamento ad una programmazione sempre più integrata fra comparto sociale, sanitario ed anche educativo, supportata da strumenti concreti (Nuovo ufficio di piano, Ufficio di supporto della CTSS, ecc.) potrà costituire uno stimolo ad andare nella direzione di individuare un "luogo tecnico" che si occupi di fare questo lavoro di raccolta ed analisi dei dati (di stock, ma soprattutto di trend) in una logica sempre più di sistema.

A proposito dei dati, si ricorda che non si è ad oggi riusciti a raccogliere informazioni quantitative relative a tutte le macro-aree individuate dal gruppo come significative per un monitoraggio del fenomeno: area della scolarizzazione, area cognitiva, area della relazione, area dell'orientamento.
Attualmente, i **dati disponibili** fanno riferimento:

- alla presenza di alunni nella scuola, agli esiti dei percorsi scolastici in termini di promozione, bocciature e debiti, all'andamento del percorso di studi in termini di "ritardo, irregolarità e dispersione" (rielaborazione di dati forniti dall'Osservatorio provinciale sulla scolarità);
- agli iscritti alla formazione professionale (forniti dalla Provincia di Bologna);

- ai minori in carico al Servizio sociale del comune di Bologna e a quelli seguiti dal Servizio Neuropsichiatria infantile dell'Asul di Bologna. I dati sono stati letti anche in confronto con altre province emiliano-romagnole (facendo riferimento all'ultimo rapporto dell'Ufficio scolastico regionale).

Questo sintetico elenco delle fonti mostra in modo evidente la parzialità delle informazioni e la difficoltà di effettuare letture trasversali (poiché i dati non sono omogenei) nonché, come si diceva, la natura "in fieri", della riflessione che ne scaturisce, anche se non va taciuto che tale tentativo di sistematizzazione è stato il frutto di molto lavoro.

Tuttavia i dati raccolti offrono comunque spunti di riflessione per l'elaborazione di strategie future di intervento.

In estrema sintesi, si propongono alcune delle tendenze rilevate che pur non esaurendo il tema del disagio scolastico possono essere "spia" di situazioni di potenziale disagio:

- Lieve ma costante aumento della numerosità media delle classi (sebbene in media con altre provincie).
- Alta incidenza di alunni stranieri per classe: quasi 1 alunno su 10 non è di nazionalità italiana (percentuale più elevata che in altre provincie)
- Alta incidenza di alunni con ritardi ed irregolarità. È un fenomeno che si acuisce nella scuola secondaria di 2° grado dove coinvolge il 22% di alunni.
- Alta incidenza di alunni promossi con debito nella scuola secondaria di 2° grado: 27% degli iscritti.
- Significative quote di alunni che "abbandonano" la scuola nel passaggio dal biennio al triennio della scuola secondaria di 2° grado (il 16% degli iscritti al primo anno).
- Infine, sembra trovare conferma nei dati forniti dal Comune di Bologna e dalla NPI dell'ausl sempre di Bologna (non irrilevante che si tratta del Comune capoluogo) la percezione più volte rilevata dagli operatori che aumentano le problematiche socio-relazionali, e di svantaggio variamente connotato. Emblematicamente, si riporta questo dato: il comune di Bologna aveva in carico – nel 2005 – l'8,5% di residenti a Bologna fra gli 11 e i 19 anni.

Cap. 2
Attori e competenze professionali

2.1 L'autonomia didattica e organizzativa nella prevenzione del disagio scolastico e per la promozione del benessere

La cronaca degli ultimi mesi ci riporta il 'rumore' quotidiano del vivere scolastico e della fatica con cui insegnanti, studenti e genitori affrontano il processo educativo.
Gli eventi riportati dai mass media richiamano in controluce alcuni nodi problematici connessi agli aspetti 'fondanti' dell'educare: rapporto tra autorità e libertà, tra disciplina e assenza di controllo, capacità di organizzazione consapevole dei processi di apprendimento, maturità affettiva ed emotiva, individualismo e approccio 'consumistico' al sapere.
Tali nodi chiamano da sempre le istituzioni scolastiche e i docenti a riflettere su vecchie e nuove dinamiche culturali, sociali ed educative che ricadono sul lavoro scolastico e che possono generare situazioni di disagio legate ai processi di crescita dell'adolescenza, all'alunno "reale" oggi e i "valori"educativi di riferimento, alle modalità dell'apprendimento e dell'insegnamento, alla "funzione docente" e all'organizzazione della scuola.
L'idea, molto diffusa a scuola, che il disagio "l'abbiano i ragazzi", come fosse una sorta di malessere interiore che deriva dalla modernità, tende a produrre negli insegnanti due comportamenti poco idonei a risolvere il problema:

- che la scuola possa fare poco, in quanto non è un' ASL o un servizio sociale;
- considerare i/le ragazzi/e solo come studenti e non come persone presenti a scuola nella loro totalità.

Il primo comportamento induce a ricorrere all'ASL e ai servizi sociali come soggetti che possono risolvere (attenuare) il problema, per cui si consegnano loro studenti "ammalati" di disagio e si conta sul fatto che siano restituiti "sani" (o meno malati).
Il secondo, impedisce di concepire la scuola come soggetto che nei confronti degli studenti svolge un ruolo molto importante nel loro processo di crescita, per cui essa stessa è fonte (aggiuntiva) di disagio o di benessere per i/le ragazzi/e che la frequentano.
Ciò non significa scaricare il disagio degli studenti sulla scuola.
Si vuole solo sottolineare che l'insegnare non è un fatto tecnico ininfluente sul processo di crescita delle persone, per cui il compito della scuola è insegnare senza "produrre" (ulteriore) disagio rispetto a quello che sempre più spesso è già presente nei/nelle ragazzi/e che vi accedono.
E' noto, per esempio, che se si gestisce il processo di insegnamento-apprendimento come semplice trasmissione di saperi codificati, si finisce inevitabilmente per farlo diventare fonte di disagio per gli studenti perché li rende passivi e demotivati. Questi, invece, per crescere hanno bisogno di ascolto e di attenzione da parte degli adulti (a scuola, pertanto, da parte degli insegnanti), di avere fiducia in se stessi, di trovare il coraggio di porsi continuamente le domande attraverso le quali costruirsi la conoscenza della realtà e realizzare nuove esperienze.
Se i/le ragazzi/e vivono la scuola come opportunità per imparare, ovvero per crescere come persone sempre meno passive di fronte gli eventi, questa diventa per loro fonte di benessere. In tal modo la scuola non elimina il disagio: semplicemente non ne aggiunge.
Per ottenere ciò gli insegnanti devono mettere in campo di volta in volta il meglio della loro professionalità, che consiste nell'attivare le forme e le modalità di insegnamento idonee per costruire l'ambiente formativo più favorevole all'apprendimento degli studenti.
La realizzazione di un tale "ambiente" dipende molto dalle scelte che ogni istituzione scolastica autonoma compie su almeno tre fronti:

- su come sostiene al suo interno l'attività di ricerca e di studio degli insegnanti;
- su come promuove ed organizza il lavoro collegiale dei docenti;
- su come forma il nuovo personale che ogni anno le è assegnato e su come mantiene aggiornati tutti gli altri.

Sono tutte scelte praticabili nell'ambito dell'autonomia riconosciuta alle istituzioni scolastiche e che trovano collocazione ed esplicitazione nel P.O.F. (Piano dell'Offerta Formativa).
A tal fine occorre che ogni scuola superi al suo interno la cultura dei "programmi ministeriali" da attuare e adotti quella del "curricolo" da costruire da parte della propria comunità professionale (dirigente, docenti, personale non

docente) che diventa comunità educativa perché sa sviluppare il lavorare insieme, sa elaborare un'idea di "fare scuola" che diventa impegnativa per tutti in quanto nata dalla partecipazione e dalla condivisione, che si assume la responsabilità di progettare i percorsi con i quali condurre gli studenti ad apprendere.
La costruzione del curricolo implica che la scuola divenga luogo di studio e di ricerca, in grado di valorizzare l'apporto che può derivarle dalla comunità scientifica, di tenere conto delle sollecitazioni della comunità sociale e di collocare le proprie scelte in un orizzonte di valori condivisi.
Il curricolo diventa il terreno su cui si esercita e si realizza la capacità di innovazione educativa di ogni istituzione scolastica autonoma.
Con la tabella che segue si è voluto realizzare una lettura sintetica e sommaria del documento "Il disagio in età evolutiva" (a cura di Csa Bologna e Npee Ausl di Bologna), cercando di evidenziare gli spazi (competenze) di iniziativa propri delle scuole e le concrete possibilità di esercitarli per incominciare ad operare concretamente su tale terreno, partendo dal presupposto che "pressoché tutti i bambini/e hanno l'assetto neurofisiologico di base necessario ad un adeguato apprendimento e possono quindi essere considerati in grado di seguire un 'normale' iter scolastico".
A tal proposito per valorizzazione e sostenere la "normalità" dell'azione educativa delle scuole sono state riportate sette aree all'interno delle quali ciascuna scuola potrebbe attivare azioni e percorsi di cambiamento anche al fine di contrastare efficacemente le situazioni di disagio scolastico.
Per ciascuna delle aree individuate vengono evidenziati i principali obiettivi e alcune delle modalità attuative possibili, nonché i rispettivi riferimenti normativi che ne garantiscono la praticabilità, anche in assenza di finanziamenti aggiuntivi.
E', ovviamente, solo l'inizio di un possibile percorso che con questo lavoro le stesse istituzioni scolastiche hanno incominciato ad intraprendere. E' volontà della Provincia di Bologna sostenerlo anche attraverso una raccolta documentata e sistematizzata delle attività realizzate nel territorio provinciale, che hanno tradotto in pratica gli spazi previsti dall'autonomia scolastica.

2.1.1 Azioni possibili nella scuola dell'autonomia: uno schema sintetico

Obiettivi individuati	*Modalità attuative*	*Riferimenti normativi*
1. La relazione - Cogliere, accettare ed elaborare la componente affettiva della relazione con il singolo bambino-a/ragazzo-a; - stabilire con gli allievi una relazione che stimoli il loro impegno e la collaborazione reciproca; - valorizzare le relazioni interpersonali; - mettere in gioco il tradizionale ruolo insegnante all'interno della classe; - costruire e mantenere un rapporto di comunicazione e di collaborazione reale e paritario con le famiglie.	- Formazione del personale docente e non docente finalizzata ad attuare nel migliore dei modi le innovazioni individuate; - osservazione e ascolto da parte dei docenti; - lavoro di gruppo; - promuovere la condivisione delle famiglie sul POF.	DPR 275/99: • Art. 1, c. 2 (scopi dell'autonomia); • Art. 3 (il POF) ; • Art. 4 (autonomia didattica); CCNL 15/05/2003 personale scuola: • Art. 24 (funzione docente)
2. L'innovazione metodologica - Attivare/incoraggiare negli allievi partecipazione ed interesse; - superare l'idea di insegnamento come trasmissione di cultura (lezione frontale); - proporre attività che richiedono coinvolgimento, confronto e discussione critica con gli allievi; - dedicare tempo all'ascolto e al fare; - incrementare il tempo dedicato alla didattica laboratoriale; - utilizzare le moderne tecnologie per attivare una diversità di linguaggi con i quali veicolare conoscenze e realizzare un coinvolgimento più attivo degli allievi nella scoperta della realtà.	- Formazione dei docenti, intesa soprattutto come autoformazione attuata mediate ricerca-azione; - diffusione della didattica laboratoriale; - programmazione collegiale della attività da far svolgere agli allievi; - diffusione di tecnologie didattiche innovative; - interdisciplinarietà.	DPR 275/99: • Art. 4 (autonomia didattica); CCNL 15/05/2003 personale scuola: • Art. 24 (funzione docente); • Art. 25 (profilo professionale docente); D.lgs n 165/2001: • Art. 25, c. 3 Legge finanziaria 2007: • Comma 601 (fondi per il personale ed il funzionamento delle istituzioni scolastiche)

Obiettivi individuati	Modalità attuative	Riferimenti normativi
3. I processi di apprendimento - Porre al centro dell'apprendimento la persona, anziché l'esercizio settoriale di competenze; - conferire unitarietà all'insegnamento dei saperi disciplinari; - motivare gli allievi ad apprendere, stabilendo con loro una relazione che stimoli l'impegno e la collaborazione reciproca; - educare alla conoscenza, ovvero impiegare i saperi disciplinari come risorsa che sollecita ed attiva i processi cognitivi attraverso i quali ciascun allievo apprende.	- Realizzazione di un processo di insegnamento-apprendimento che metta gli allievi nella condizione di agire e di comportarsi come soggetti attivi e responsabili; - la conoscenza finalizzata allo sviluppo di competenze chiave che esprimono la crescita delle persone e non l'accumulo di sapere; - il progetto formativo come strumento che realizza la connessione tra le conoscenze e l'attivazione dei processi mentali che permettono ad esse di diventare apprendimento.	DPR 275/99: • Art. 4 (autonomia didattica); • Art. 8 (definizione dei curricoli); CCNL 15/05/2003 personale scuola: • Art. 24 (funzione docente); • Art. 25 (profilo professionale docente);
4. La valutazione - Si realizza come processo intenzionale che attraversa la *progettazione*, l'*attuazione* e la *verifica* del curricolo; - serve per "mettere in valore" il comportamento apprenditivo di ciascun allievo ed i risultati che raggiunge, espressi da progressivi livelli di competenza; - è collegialmente espressa da azioni dei docenti identificabili nell'osservare/ascoltare, interpretare, adattare, confrontare, rilevare, accertare, descrivere, mettere in evidenza.. cosa/come ogni allievo apprende;	- si avvale dell'uso integrato di una pluralità strumenti (griglie di osservazione, verifiche, analisi di prodotti realizzati dagli allievi, autovalutazione..) scelti di volta in volta dai docenti; - ha funzioni diagnostiche dell'apprendimento, finalizzate a rafforzare i processi cognitivi che si dimostrassero "deboli", e di messa in trasparenza (mediante certificazione) di ciò che ogni allievo ha appreso; - si esprime interdisciplinarmente come concorso irrinunciabile di ciascun docente.	DPR 275/99: • Art. 4, c. 4 (iniziative di recupero e valutazione); • Art. 4, c. 6 e 7 (riconoscimento crediti); • Art. 14, c. 2 (adempimenti relativi alla carriera scolastica – valutazione, riconoscimento crediti…)
5. L'organizzazione - Affidare agli allievi responsabilità nei confronti dei compagni; - dedicare tempo alla discussione (concordare il lavoro da svolgere, dare spiegazioni sui compiti per svolgerlo, accertarsi che tutti abbiano capito..); - coinvolgere più insegnanti nella programmazione delle attività in modo che si utilizzino diversi linguaggi che concorrono alla lettura della realtà; - lavorare su tempi scolastici distesi; - attuare una distribuzione oraria delle discipline ancorandola alle esigenze del percorso da attuare (quello progettato dai docenti); - realizzare momenti di compresenza.	- Flessibilità nella gestione dei tempi; - organizzazione del lavoro funzionale alle innovazioni da introdurre; - partecipazione e condivisione delle scelte organizzative che si compiono; - organico funzionale.	DPR 275/99: • Art. 5 (autonomia organizzativa) • Art. 8 (definizione dei curricoli); D.lgs n 165/2001: • Art. 25, cc. 2,3 e 4 CCNL 11/04/2006 personale dirigente: • Art. 1 e 2 (funzione dirigenziale) CCNL 15/05/2003 personale scuola: • Art. 6 (contrattazione integrativa) • Art. 26 (Attività di insegnamento)

Obiettivi individuati	*Modalità attuative*	*Riferimenti normativi*
6. La ricerca - Ripensare le modalità organizzative e didattiche normalmente attuate; - elaborare e sperimentare un approccio comunicativo/relazionale utile a far emergere contesti motivanti necessari per inserire gli alunni nella varie attività didattiche e formative; - ricercare e sperimentare proposte capaci di sollecitate molti tasti della variegata sensibilità e curiosità degli alunni; - elaborare e sperimentare proposte progettuali fortemente motivanti per la qualità dei contenuti scelti e per le metodologie didattiche adottate.	- Impegno sull'innovazione espresso da interi collegi e non solo da singoli o gruppi limitati di docenti; - sostegno e valorizzazione dello studio e della ricerca dei docenti; - documentazione delle esperienze innovative realizzate.	DPR 275/99: • Art. 6 (autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo); D.lgs n 165/2001: • Art. 25, cc. 2,3 e 4 CCNL 15/05/2003 personale scuola: • Art. 25 (profilo professionale docente) • Art. 27 (attività funzionali all'insegnamento)
7. Il rapporto con il territorio - La scuola come comunità di apprendimento che sviluppa senso di appartenenza, fiducia negli altri, responsabilità sociale; - realizzare esperienze scolastiche soddisfacenti per gli insegnanti e gli allievi e quindi in grado di diffondere un'idea di scuola come luogo di benessere psicologico e sociale; - realizzare una scuola che sia percepita dalle comunità locali come attore importante nel processo di crescita della persona degli allievi.	- Lavoro in rete tra istituzioni scolastiche, ma anche con altre autonomie istituzionali e funzionali del territorio e con soggetti operanti nel campo sociale e formativo; - continuità formativa nei passaggi tra diversi ordini e gradi dell'istruzione; - ricerca ed impiego di risorse aggiuntive.	DPR 275/99: • Art. 1, c. 2 • Art. 3, c. 2 • Art. 4, c. 4 D.lgs n 165/2001: Art. 25, c. 3 CCNL 11/04/2006 personale dirigente: • Art. 1 (funzione dirigenziale)

2.2 - La Formazione professionale nella prevenzione del disagio per la promozione del successo formativo

Le riforme di questi anni - a partire dall' introduzione dell'obbligo di frequenza ad attività formative[7] sino a 18 anni - hanno rappresentato per la formazione professionale, una grande opportunità di innovazione, nonché di visibilità e riconoscimento sul terreno culturale e psico-pedagogico, sul quale, in particolare, la Provincia di Bologna ha esercitato una forte azione di regia. La riflessione metodologica e pedagogica apportata alla strutturazione dei percorsi relativi al *diritto-dovere all'istruzione e formazione*, ha consentito di individuare, in maniera organica, e di rendere operanti alcuni elementi fondanti che, se presenti nelle strutture formative, possono **prevenire la dispersione[8]** e accompagnare il giovane al successo formativo, nonché all'inserimento lavorativo. I cambiamenti per la formazione professionale e per l'area del *diritto- dovere*, peraltro, sono ancora in evoluzione e nell'immediato futuro saranno oggetto di probabili ulteriori cambiamenti.

Partendo dalle positive esperienze raccolte nell'ambito della formazione professionale negli anni passati, l'Amministrazione provinciale di Bologna ha molto investito sulla formazione dei giovani in obbligo formativo, per cercare di giungere ad un sistema basato sulla diversificazione e la personalizzazione dei percorsi, rendendoli estremamente flessibili dal punto di vista organizzativo, gestionale e didattico. Nel contempo la Provincia ha mantenuto un ruolo centrale, attraverso il coordinamento del sistema in un rapporto di stretta collaborazione con i Centri di formazione professionale coinvolti in queste attività.

L'identificazione delle metodologie didattiche e formative, dei **servizi personalizzati**[9] si fonda, dunque, su una prassi condivisa e riconosciuta dal sistema locale di formazione e dall'Amministrazione provinciale di Bologna e, negli anni, ha acquisito una sua capacità di rappresentare adeguatamente ciò che viene realizzato. La finalità ultima è quella di ridurre il rischio di marginalità ed esclusione sociale a partire dalla prevenzione della dispersione scolastica e formativa e dal potenziamento dell'integrazione con la Scuola. Proprio la flessibilità didattica e organizzativa costituisce il principale strumento per garantire la traduzione dell'innalzamento dell'obbligo scolastico in effettivo successo formativo: il giovane è libero di passare dalla Formazione Professionale alla scuola e viceversa, o dalla scuola all'Apprendistato, conseguendo dei crediti formativi per le competenze acquisite durante la frequenza di ciascun percorso. Grazie alle sinergie venutesi a creare tra i diversi enti coinvolti - istituti scolastici, centri di formazione professionale, servizi per l'impiego, ecc. - è stato, infatti, studiato un **sistema di passaggi** per il reciproco **riconoscimento di crediti e competenze certificate** a seguito della frequenza di tutti i possibili percorsi (scuola, formazione professionale o apprendistato).[10]

Per tutti i giovani, ma in particolare per quelli in situazione di disagio, già dal 1992 è stata introdotta la figura del **tutor,** che accompagna gli allievi dalla fase iniziale di accoglienza/orientamento fino alla ricerca-inserimento nel mondo del lavoro rispondendo ad un bisogno pedagogico sia relazionale sia educativo. Il tutor è un

---

[7]Anno 2000 legge Berlinguer: per completare l'obbligo formativo i giovani (inclusi i minori stranieri presenti sul territorio italiano) possono scegliere fra tre differenti percorsi:
- proseguire l'*iter* nel sistema di istruzione scolastica fino al conseguimento del diploma di maturità;
-frequentare la formazione professionale di competenza regionale e provinciale
-avviarsi al lavoro con un contratto di apprendistato.

[8] Il nostro sistema d'istruzione non è un sistema garante dell'apprendimento, che assicura unitarietà e coesione ai percorsi, pertinenza dell'offerta formativa alle caratteristiche dei soggetti, (stili di apprendimento, attitudini, livelli di acquisizione delle competenze, interessi, desideri..) e supporto alle difficoltà personali. Ciò si è manifestato in tutta la sua evidenza nel momento in cui la scuola si è trovata a fare i conti con i fenomeni della dispersione scolastica, diventati vistosi e ingestibili in un sistema non pensato per far fronte alla piena scolarità nel passaggio dalla scuola media alla secondaria superiore, investendo la formazione professionale di una funzione vicaria nei confronti del sistema di istruzione per i fenomeni dell'abbandono e dell'insuccesso della secondaria superiore.

[9] La *personalizzazione* delle azioni formative si attua all'interno di percorsi formativi standard, di moduli didattici differenziati pensati per rispondere alle esigenze di uno o più allievi con caratteristiche comuni come accade ad esempio nei corsi di lingua italiana per stranieri. L' *individualizzazione* delle azioni formative indica la progettazione di un vero e proprio percorso *ad hoc* in risposta alle caratteristiche peculiari di un singolo allievo.

[10] Le caratteristiche necessarie per poter offrire una formazione personalizzata si possono così riassumere:
- strumenti iniziali di assessment per la rilevazione dei potenziali individuali e la definizione di obiettivi formativi realistici
- repertori di unità di competenza e di unità formative da assemblare con diverse geometrie all'interno di singoli percorsi
- attività di tutorship, accompagnamento, consulenza centrata sui processi di apprendimento, di socializzazione e di inserimento lavorativo degli allievi.

organizzatore che sa mettere insieme le diverse risorse che provengono sia dal contesto formativo che dai contesti sociali da cui provengono e vivono gli stessi allievi, riconoscendo loro una appartenenza personale e collettiva. E' in questa luce che il tutor può essere una figura di riferimento per gli allievi e con particolare efficacia anche per i giovani stranieri.
Per promuovere la capacità critica progettuale e arricchire il patrimonio di conoscenze e di strumenti cognitivi e relazionali della comunità degli operatori che interagiscono con i giovani è stata introdotta la **supervisione psicopedagogica**[11]..
L'iniziativa, connotata come spazio comune di riflessione su differenti livelli di complessità relativi all'esperienza educativa, prevede incontri periodici interni a ciascun centro di formazione (tra il Supervisore e tutto il personale coinvolto nelle attività) ed incontri di presentazione degli esiti per la diffusione delle buone prassi, coordinati dal Servizio Scuola e formazione della Provincia.

2.2.1 Alcuni dati di contesto

I Centri di formazione accreditati nell'area del diritto-dovere alla formazione per i diversi profili professionali sono 10, distribuiti su 14 sedi, 7 sul territorio bolognese e 7 sul territorio provinciale (Imola, Castel Maggiore, San Pietro in Casale, San Giovanni in Persiceto, Vergato, San Lazzaro) .
Nell'anno 2006 gli allievi coinvolti nei percorsi biennali sono circa 1300, distribuiti in 33 classi prime e 28 classi seconde, la presenza di giovani stranieri si attesta attorno al 33% con punte fino al 53 % in gruppi classe di alcuni profili professionali; il numero degli allievi seguiti dai servizi sociali rappresenta il 14% e gli allievi disabili inseriti - con segnalazione del gruppo Inter-usl come previsto dall'Accordo di programma provinciale L.104/92 – è pari al 5,3 % del totale.
Inoltre dagli esiti dei percorsi 2003[12] risulta che:

- l'80% degli allievi ha concluso regolarmente il corso frequentato e a distanza di uno o due anni dalla conclusione del corso;
- il 65% è occupato;
- il 26% è in cerca di lavoro;
- il 9% è ancora in formazione (scuola o altro percorso formativo).

In estrema sintesi, se dovessimo enucleare, nella programmazione dei percorsi, gli elementi strategici che possono contribuire al successo formativo degli allievi e al superamento del disagio potremmo così identificarli:

- alleanza con la famiglia come collaborazione strategica per costruire un progetto comune;
- lavoro di staff (docenti- tutor- supervisore) e creazione di una comunità professionale degli operatori della Fp per lo scambio delle buone pratiche;
- pedagogia attiva per valorizzare le differenze;
- metodologia dell'alternanza;
- interazione con il territorio (Scuole, enti locali, aziende, esperti, servizi territoriali , etc…).

[11] L'azione di supervisione psico-pedagogica è partita nel 2003.
[12] "I partecipanti alle attività di formazione professionale programmata per l'obbligo formativo 2003- Indaginesulle caratteristiche socio anagrafiche e sulla situazione occupazionale" a cura di IRS

2.3 Il sistema dei servizi territoriali

La terza parte del presente capitolo ha l'obiettivo di offrire un quadro sintetico delle tipologie di interventi in ambito sociale (assistenziale ed educativo) e sanitario attivate dal Pubblico rivolti ai giovani in situazione di disagio, con particolare attenzione al disagio adolescenziale e scolastico.
Il capitolo è stato costruito a partire dalla documentazione e dalle informazioni fornite dai referenti istituzionali - che hanno partecipato al Gruppo tecnico interistituzionale sul disagio scolastico - sui servizi erogati dai rispettivi enti di appartenenza[13].
Successivamente per alcuni di questi enti si è proceduto a contattare ulteriori referenti indicati dai partecipanti al gruppo tecnico o individuati autonomamente come soggetti utili al reperimento delle informazioni, nonché all'analisi di ulteriore documentazione ritenuta significativa. Nei paragrafi seguenti si cercherà di dare un quadro sintetico delle principali tipologie di interventi, a partire da quanto emerso nel gruppo di lavoro.

2.3.1 Tipologie di intervento del sistema sociale e sanitario rispetto al disagio adolescenziale e scolastico

La riposta al problema del disagio adolescenziale e scolastico, data la sua trasversalità, coinvolge una pluralità di soggetti all'interno del sistema Pubblico.
In *primis*, gli enti locali (Comuni e Provincia), ed in particolare, per quanto riguarda i Comuni, il settore servizi sociali e il settore pubblica istruzione/scuola (variamente denominato all'interno dei Comuni), le costituende Asp laddove presenti; le Ausl (per specifiche competenze ed in qualità di soggetti delegati dai Comuni). All'interno delle Ausl, la cui organizzazione è estremamente complessa e diversificata, generalmente, gli interventi fanno capo al Dipartimento salute mentale (ove si collocano la NPEE e il Ser.T), al Dipartimento delle cure primarie (ove si collocano i consultori famigliari), al Dipartimento di sanità pubblica (ove si colloca l'area funzionale di promozione alla salute).
Le tipologie di servizi ed interventi attivati possono rientrare in 4 macro-aree: una socio-assistenziale, una socio-educativa, una sanitaria e socio-sanitaria. Tutte le macro-aree possono prevedere interventi in risposta a situazioni di difficoltà conclamata, che pertanto presuppongono una presa in carico professionale, oppure azioni di prevenzione e sensibilizzazione rispetto a tali tematiche con una pluralità di interventi.

I Comuni e il disagio adolescenziale scolastico

Come noto, vi sono una pluralità di servizi ed interventi (dai servizi educativi 0-6 agli interventi di diritto allo studio, dalle attività volte a promuovere l'adozione e l'affido a specifici interventi per famiglie in particolare situazione di povertà, ecc.) che intercettano e rispondono ai bisogni di famiglie e minori: nel presente capitolo, si citano solamente quelli che si ritiene abbiano maggiore attinenza con le problematiche trattate nel presente documento (sulla base anche di quanto elaborato e discusso nel gruppo tecnico).

I servizi e gli interventi degli enti locali svolgono, in primis, attività di **tutela dei minori e di supporto alla funzione genitoriale** che li porta ad operare prevalentemente laddove la famiglia non è in grado o ha difficoltà ad occuparsi della crescita dei figli (per difficili condizioni socio-economiche, interventi dell'autorità giudiziaria, ecc.).
Il sostegno al minore e alla famiglia si concretizza:
- in trasferimenti economici,
- in sostegno psicologico,

[13] Si riporta l'elenco dei materiali pervenuti con l'indicazione dei referenti istituzionali che partecipato al Gruppo tecnico interistituzionale: Relazione servizio Famiglia e Minori Comune di Bologna (Rossella Vecchi), Materiale grezzo del gruppo OSE del Comune di Bologna (Rossella Vecchi), Manuale di accreditamento Dipartimento salute mentale Ausl Bologna (Dott. Giancarlo Rigon), Regolamento di organizzazione aziendale Ausl di Bologna (Dott. Giancarlo Rigon), Atto aziendale Ausl Bologna (Dott. Giancarlo Rigon), Relazione spazio giovani Ausl di Imola (Dott.ssa Colombo), Elenco servizi Ausl Imola (Dott.ssa Colombo).

- in azioni di allontanamento dal nucleo famigliare in caso di abusi e maltrattamenti, di mediazione del conflitto famigliare, anche in attuazione di provvedimenti dell'autorità giudiziaria;
- inserimenti in strutture semiresidenziali e/o residenziali,
- assistenza a minori stranieri non accompagnati;
- assistenza a minorenni vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale;

Gli Enti locali svolgono inoltre interventi riconducibili all'ambito **socio-educativo** a favore di pre-adolescenti ed adolescenti (singoli o di gruppo) consistenti prevalentemente in una serie di **servizi e azioni finalizzati alla prevenzione** e **ad incidere sui meccanismi di marginalità, disagio e devianza**. Tali interventi, tendendo a favorire la crescita personale ed a mediare le relazioni tra individuo e ambiente (famiglia, scuola, tempo libero), sono di particolare interesse date le finalità del presente documento. Possono essere sintetizzati come segue:
- orientamento e sostegno all'inserimento scolastico o formativo con rapporti continuativi con le scuole e i centri di formazione professionale;
- aiuto all'autonomia e alla socializzazione tramite l'inserimento nelle attività proposte dal territorio (sportive, ricreative ecc.);
- inserimento in attività socio-educative extrascolastiche (attività socio-educative di gruppo quali centri di aggregazione, centri socio-educativi);
- orientamento e sostegno ai percorsi di inserimento lavorativo (borse lavoro, centri per l'impiego ecc.);
- interventi territoriali a valenza preventiva su aree definite a rischio (es. attività di educativa di strada).
- progetti sociali ed educativi per i minori in condizioni di grave disagio o di cosiddetta devianza.

Molte delle succitate attività vengono svolte nell'ambito di centri socio-educativi, ricreativi, di aggregazione giovanile di cui il territorio provinciale è particolarmente ricco.
Essi si possono configurare o come servizi semi-residenziali, o come luoghi/spazi di incontro anche interculturali variamente denominati e ricchi di una pluralità di attività: ad esempio, attività di socializzazione, aiuto scolastico, laboratori e altre iniziative utili a favorire l'integrazione sociale di ragazzi/e e delle loro famiglie. Non di rado tali attività sono fatte in raccordo con le scuole.
Tali interventi si avvalgono di educatori professionali, pedagogisti e mediatori interculturali.

La programmazione sociale attuata con i Piani di zona (previsti dalla legge 328/2000 di riforma del sistema integrato di interventi e servizi sociali) ha promosso una progettazione a livello zonale/distrettuale, fatta cioè da più comuni di una medesima zona/distretto, realizzati anche con il contributo del Fondo sociale regionale.
Molti di questi progetti sono volti a promuovere il benessere dei giovani e prevenire comportamenti a rischio e nella logica del principio di sussidiarità verticale e orizzontale, promossa dalla 328/00 e recepita in toto dalla legge regionale 2/2003 *("Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali"*), sono spesso costruiti insieme ai soggetti della comunità locale, istituzionali e non: terzo settore, autonomie scolastiche, sindacati, ecc. Di seguito, a titolo esemplificativo, si fa riferimento ad alcune esperienze concrete attivate nel territorio provinciale (estrapolate dai piani di zona 2005-2007 – attuativo 2006).

Nel *Comune di Bologna* è stato realizzato un progetto di consolidamento degli interventi di 'Promozione del benessere e prevenzione nelle scuole', che ha previsto percorsi/azioni di prevenzione e promozione del benessere all'interno delle scuole medie, momenti di confronto e discussione tra studenti, operatori sociali e insegnanti in alcuni istituti scolastici di secondo grado sull'uso delle sostanze psicotrope ("Laboratori creativi"), un percorso di *peer education*, interventi nei CIC di alcuni istituti scolastici di secondo grado per la prevenzione delle sostanze stupefacenti e l'attivazione di uno sportello informativo su tali temi presso l'Urp del Comune di Bologna.
In alcuni *quartieri del Comune* è stato inoltre istituito il coordinamento adolescenti che riunisce le diverse realtà territoriali che lavorano e si occupano di adolescenti (istituzione quartiere, Servizio minori e famiglie del Comune, istituzioni scolastiche, Centri anni verdi, associazioni di volontariato, ecc.) al fine di socializzare ed integrare le attività e i progetti esistenti nonché di svolgere un'analisi del bisogni e contribuire alla progettazione degli interventi necessari.

In alcuni territori si è molto lavorato per promuovere e valorizzare il ruolo delle organizzazioni di volontariato come elemento fondamentale dell'offerta territoriale sia per la prevenzione del disagio che per la promozione dell'agio. Questo ha portato alla promozione di attività direttamente gestite dalle organizzazioni di volontariato in stretta connessione con i servizi territoriali, quali per esempio laboratori, attività extrascolastiche rivolte a gruppi di adolescenti, attività di promozione delle reti familiari, ecc.

Nel *distretto di Casalecchio di Reno* è presente il progetto "Sportelli di ascolto" le cui finalità sono la prevenzione del disagio, inteso nel senso più ampio del termine, il raggiungimento del benessere scolastico, anche attraverso il miglioramento della dimensione relazionale e comunicativa all'interno delle classi e fra gli alunni italiani /stranieri, la lotta alla dispersione scolastica e la garanzia di prospettiva di scolarità futura. Tra le finalità anche quella di dare più strumenti agli insegnanti per affrontare nell'ambito scolastico situazioni di disagio degli alunni. L'azione consiste nel mantenere aperti, all'interno delle singole scuole superiori di primo grado, uno *Sportello di ascolto per preadolescenti* gestito da un insegnante referente e da un esperto (psicologo) e da uno *Sportello di consulenza psico-pedagogica* quale servizio di sostegno e di riflessione per il personale insegnante di ogni ordine scolastico presente sul territorio (scuola infanzia, elementare, media) e per ogni famiglia, italiana e straniera. Ogni scuola ha un proprio esperto di riferimento (psicologo, o per lo sportello psico-pedagogico, può essere anche un pedagogista) che può operare anche su più sedi e che definisce ad inizio anno scolastico un calendario mensile di aperture previste.

Nel *circondario di Imola* è presente il progetto "Agio nelle scuole", attuato all'interno di tutti gli Istituti comprensivi, nella Direzione Didattica del territorio, negli Istituti superiori e nei centri di formazione professionale; è finalizzato a costruire una rete di esperienze significative e di metodi percorribili anche da altri per la promozione dell'agio oltre che a costruire azioni di rete a favore dei bambini e dei ragazzi in difficoltà. E' attuato mediante gruppi operativi misti costituiti da operatori dei servizi sociali e sanitari e delle scuole con compiti di progettazione e di coordinamento delle attività di promozione dell'agio e di lotta al disagio nell'istituto di pertinenza; laboratori di promozione di relazioni positive che coinvolgono insegnanti e genitori; formazione ed autoformazione degli insegnanti su tematiche sociali; collaborazione con il centro giovanile di riferimento per facilitare l'aggancio dei ragazzi alle attività pomeridiane; presenza programmata dell'assistente sociale a scuola. Tale formula ha prodotto notevoli vantaggi nella comunicazione fra scuola e servizi riuscendo a determinare una condivisione del linguaggio, chiarezza rispetto ai compiti reciproci, fiducia e collaborazione. Infine, è presente uno Sportello di ascolto e sostegno psicologico, che, soprattutto nelle scuole medie inferiori e superiori, è diventato importante punto di riferimento sia per i ragazzi che per i genitori e gli insegnanti.

Infine, nel *distretto di San Lazzaro* il progetto "Attività extrascolastiche rivolte agli adolescenti e azioni a supporto della genitorialità" prevede la collaborazione con le scuole per l'individuazione dei ragazzi da contattare (segnalati dalla scuola ai servizi dell'Ausl). L'obiettivo generale del progetto, rivolto a ragazzi tra gli 11 ei 17 anni, è di contrastare la solitudine, prevenire forme di esclusione sociale e favorire la partecipazione attiva dei ragazzi, in particolare per quanto riguarda quelli segnalati dai servizi socio-sanitari, i ragazzi disabili e stranieri. Inoltre, si vuole dare ai genitori un sostegno nelle fasi più critiche della crescita dei propri figli attraverso l'attivazione di sportelli di ascolto nelle scuole che offrono ai genitori occasioni di ascolto, formazione e counselling. All'inizio di ogni anno scolastico i coordinatori pedagogici ricevono dai docenti di riferimento e dai tecnici dell'Ausl le segnalazioni relative alle situazioni dei ragazzi da inserire nelle attività extrascolastiche e progettano le attività in collaborazione con gli insegnanti della scuole. Per gli sportelli individuano gli esperti da mettere a disposizione delle scuole.

A conclusione di questo breve excursus, va ricordato che questa pluralità di interventi, la cui titolarità è, come si è detto degli enti locali, sono tuttavia spesso erogati da una pluralità di soggetti: Consorzio di Comuni Asp: Ausl in caso di deleghe delle competenze in materia di minori da parte dei Comuni. Anche in questo ambito è attiva da molti anni la collaborazione con le organizzazioni di Terzo settore: cooperative sociali, Associazioni di promozione sociale con cui sono attivate convenzioni o appalti e, sovente, associazioni di volontariato, gruppi

informali di auto-mutuo aiuto, di Fondazioni bancarie che offrono collaborazione, risorse umane e, nel caso delle fondazioni bancarie, contributi economici.
A proposito delle forme di gestione presenti e future in essere nel territorio provinciale, va segnalato che la riforma delle Ipab in Aziende pubbliche di servizi alla persona (Asp) – soggetti pubblici con autonomia statutaria, patrimoniale e gestionale nonché piena titolarità nella di gestione di interventi e servizi - in corso di attuazione nel territorio provinciale andrà quasi certamente a modificare la geografia del sistema integrato di servizi e interventi sociali e sanitari e, nello specifico delle tematiche trattate nel presente documento, avrà ricadute anche sugli interventi educativi e territoriali rivolti agli adolescenti, soprattutto laddove questi saranno gestiti da nuove ASP nate dalla fusione di più di un'Ipab. Per es. il Comune di Bologna prevede l'istituzione di una 'specifica' Asp (che "fonde" le cinque ex Ipab che si occupavano a vario titolo di minori), dedicata all'assistenza alle famiglie, ai minori, ai disabili, con una vocazione sia sociale che educativa. Per quanto riguarda i minori, l'Asp dovrà essere incaricata di sovrintendere al processo di realizzazione dei Piani assistenziali individualizzati e i Piani educativi individualizzati, a favore di minori e delle loro famiglie, commissionati dai Quartieri. Tale funzione comprende il coordinamento e la supervisione di tutti i soggetti ai quali il Comune e l'AUSL commissionano la produzione di prestazioni sociali, sociosanitarie e sanitarie per i minori e le loro famiglie.
Più in generale, il processo di creazione delle nuove ASP muterà in maniera consistente l'assetto organizzativo e la geografia istituzionale dei servizi, anche quelli per minori: pertanto andrà osservato e monitorato per vederne le effettive ricadute nella concreta operatività.

Le Ausl e il disagio adolescenziale e scolastico

Anche le Aziende Ausl di Bologna e di Imola attuano una pluralità di interventi volti a rispondere ai bisogni di cura e di salute di adolescenti e famiglie, solo alcuni dei quali sono più specificatamente riconducibili alla prevenzione e alla cura del disagio scolastico e adolescenziale.
Tali interventi e prestazioni sono erogati e attivati prevalentemente dai servizi di Neuropsichiatria e psicologia dell'età evolutiva (NPEE), dal Servizio di Prevenzione, Cura e Riabilitazione degli stati di dipendenza (Ser.T), dai Consultori famigliari e dagli Spazi giovani, nonché dall'Area dipartimentale di Epidemiologia e promozione della salute.
Il servizio di Neuropsichiatria e psicologia dell'età evolutiva e il Servizio di Prevenzione, Cura e Riabilitazione degli stati di dipendenza (Ser.T) rappresentano le unità operative attraverso le quali opera **il Dipartimento di Salute Mentale** dell'Ausl destinato ad attività di tutela della salute mentale in tutte le età della vita, degli stati di farmaco-tossicodipendenza e di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione delle disabilità neuromotorie, psichiche e sensoriali in età evolutiva. Consultori famigliari e Spazi giovani fanno parte dell'**Area dipartimentale delle Cure Primarie** e afferiscono direttamente ai Distretti, in quanto articolazioni territoriali e organizzative dell'Ausl che svolgono funzioni di committenza, di produzione delle cure primarie e di integrazione dei servizi socio-sanitari.
Infine l'Area dipartimentale Epidemiologia e promozione della salute afferisce al **Dipartimento di sanità pubblica** che, tra gli altri, promuove e realizza interventi e progetti di educazione alla salute.
Ognuno di questi servizi (NPPE, Ser.T, Consultori famigliari, ecc.) ha un'articolazione territoriale per distretto che autonomamente eroga una serie di attività/interventi/servizi in risposta al disagio adolescenziale e scolastico. Per tutti il personale è composto prevalentemente da figure mediche (neuropsichiatri, ginecologi, ostetriche, ecc.), da psicologi e, in taluni casi, da educatori professionali, assistenti sociali e professionisti (logopedisti, terapisti della riabilitazione, ecc.)

La NPEE si occupa della **promozione** dello "stare bene con sé e con gli altri" nell'infanzia e nella preadolescenza, di **salute mentale infantile**, di **diagnosi e trattamento** nelle psicopatologie e nelle disabilità ed handicap, dei progetti di inserimento dei disabili nei contesti scolastici, ambientali e sociali.
Inoltre, in seno ai consultori familiari sono stati attivati specifici spazi giovani che si rivolgono a ragazzi tra i 14 e i 20 anni con l'obiettivo di offrire **informazione, ascolto e aiuto** per le problematiche legate alla sessualità e alla vita affettiva e relazionale; gli spazi giovani si rivolgono inoltre anche agli adulti del contesto di vita

dell'adolescente (genitori, insegnanti, educatori); negli spazi giovani è frequente la presenza di operatori dei Ser.T per attività di prevenzione e di consulenza sul territorio.
Accanto a queste attività si collocano i **punti di ascolto e consulenza sull'uso delle nuove droghe,** erogati all'interno del Ser.t.
Infine, all'interno dell'Ausl è prevista l'area funzionale Promozione della Salute che promuove specifici **progetti educativi e corsi di formazione** sui temi dell'educazione alla salute e della promozione del benessere e dell'agio, taluni dei quali sono specificatamente rivolti ad alunni e insegnanti delle scuole del ciclo primario e secondario. In particolare l'Ausl di Bologna ha definito una serie di progetti e interventi educativi per i differenti distretti rivolti ad alunni e/o insegnanti che mirano ad attività di prevenzione del disagio e affrontano come tema specifico la comunicazione e la relazione in ambito scolastico, promuovendo per es. attività di facilitazione delle relazioni adulti/studenti a scuola, miglioramento della conoscenza e della comprensione delle problematiche di sviluppo degli adolescenti, tecniche di ascolto e consulenza in ambito scolastico. Alcuni di questi interventi sono destinati, nello specifico, agli adulti dell'universo di riferimento dell'adolescente (genitori, insegnanti, personale non docente, ma anche operatori del territorio, allenatori, ecc.). Gli interventi su queste tematiche sono realizzati prevalentemente dagli psicologi e dagli operatori degli Spazi giovani, del Ser.t e della Npee.

Va segnalato che le unità operative di Npee dislocate sul territorio dell'Ausl di Bologna comprendono inoltre al loro interno alcuni *Centri specialistici* (tra i quali per esempio *Centri semiresidenziali-educativi per adolescenti e* il *Centro Accendi molti fuochi*,) che svolgono sia attività di consulenza diagnostica e indicazioni di carattere terapeutico sia interventi terapeutici mirati e che, in alcuni casi, prevedono attività e interventi di prevenzione e riabilitazione anche nei confronti di adolescenti in situazione di disagio scolastico.
In particolare il Centro "Accendi Molti Fuochi" – che vede la collaborazione tra AUSL – NPEE Area Nord, Fondazione "Demetrio Benni", Comuni di Budrio, Molinella e Castenaso e Istituzioni Scolastiche presenti sul territorio di riferimento – svolge da anni attività a carattere preventivo, che si realizzano nelle scuole del territorio in orario scolastico e al Centro in orario scolastico ed extra scolastico, e incontri di formazione e seminari rivolti a genitori, insegnanti, operatori e iniziative pubbliche di promozione della salute rivolte alla cittadinanza in generale. Inoltre al Centro si realizzano anche interventi terapeutici individuali e di gruppo di psicomotricità, arte terapia e neuropsicomotricità.
Attività e interventi vedono coinvolti pedagogista, educatori professionali, arte terapeuta, psicomotricista, neuropsicomotricista.

La Provincia e il disagio adolescenziale e scolastico

A livello provinciale sono attive alcune iniziative, promosse dal *Servizio Scuola e Formazione e dall'Istituzione G. F. Minguzzi della Provincia di Bologna*, rivolti più o meno direttamente a contrastare situazioni di disagio adolescenziale e scolastico e a favorire situazioni di agio, anche all'interno dell'istituzione scolastica.
Si fa, innanzitutto, riferimento al servizio *"Aneka",* che consiste in un Centro il cui obiettivo è offrire al territorio un 'punto risorsa' che assume la promozione del benessere come accompagnamento delle persone ad utilizzare beni e servizi esistenti nel contesto della comunità territoriale di riferimento affinché producano esse stesse il loro benessere[14] e affinché si attivino dei circoli virtuosi di cambiamento e di integrazione per il ben-divenire sociale. Su richiesta, il Centro offre servizi di *consulenza* (per es. per valorizzare e migliorare le prassi agite dalle scuole in relazione alla lotta alla dispersione, per migliorare il ben-stare scolastico degli attori - dirigenti, docenti, personale non docente, famigliari e studenti - che fanno parte del sistema scuola come condizione per favorire il successo scolastico e fronteggiare la dispersione) *di formazione* ai ruoli della scuola, *di progettazione, di documentazione* (es. trattamento ed elaborazione delle informazioni affinché siano comunicabili, utilizzabili per la valutazione e valorizzanti i processi progettuali) con una sezione, presente all'interno della biblioteca dell'Istituzione. Dal 2000, inoltre, organizza attività *di promozione culturale* finalizzate a diffondere e mantenere viva l'attenzione sulle tematiche e sulle strategie di intervento finalizzate a promuovere il benessere a scuola.

[14] Per *benessere* ci si riferisce alla definizione di salute/benessere sostenuta dall'OMS e ripresa nella Carta di Ottawa per la promozione alla salute (1986).

E' attivo anche un servizio di *Tutorato a sostegno del Diritto-Dovere all'Istruzione e alla Formazione* attivato dai Centri per l'impiego della provincia e rivolto ad adolescenti come previsto dalla normativa di riferimento (in particolare L.144/99 art. 68 - e relativo Regolamento attuativo: DPR 12.07.00, n. 257 - L. 53/03, art. 2, comma 1, lett. C); L.R. 12/2003; D.Lgs. 76/2005).
I contenuti del servizio possono essere così sintetizzati:
- assunzione e verifica dei dati provenienti dall'anagrafe provinciale sull'Obbligo Formativo (ex L.144/99) e conseguente individuazione dei soggetti in evasione e verifica della situazione effettiva;
- consolidamento e sviluppo della rete di collaborazione nel territorio, tramite funzione di raccordo fra l'utente e i diversi attori territoriali (scuola, FP, Servizi sociali, contesti aggregativi presenti sul territorio);
- presa in carico dei soggetti che risultano in evasione dal diritto-dovere all'istruzione e formazione (ex L. 53/03).
In particolare: individuazione di una soluzione alle difficoltà degli utenti; potenziamento delle abilità cognitive, emotive e sociali del giovane per lo sviluppo di un processo personale di orientamento scolastico e professionale; accompagnamento e tutorato personalizzato nelle situazioni di transizione tra i diversi canali formativi o le diverse esperienze personali; accompagnamento e tutorato personalizzato nelle situazioni di transizione verso il lavoro, anche tramite contratti di apprendistato.
Il Tutorato si configura quindi come un servizio di "accompagnamento" dei soggetti, che non necessariamente presuppone attività di orientamento, che sono di norma organizzate ed erogate da altri soggetti/servizi interni o esterni ai Centri per l'Impiego a questo preposti. Infatti i soggetti "dispersi", o "a rischio di dispersione" continuano ad essere seguiti dal Servizio, attraverso percorsi di contatto periodico e di monitoraggio.
A livello generale, per lo svolgimento del servizio, è necessario attivare e consolidare una rete di collaborazione con altri soggetti, quali ad esempio Scuole Medie Inferiori e Superiori, Servizi Sociali, Formazione Professionale, Aziende.

Inoltre va ricordato *l'Osservatorio provinciale sulla scolarità* alla cui costruzione e funzionamento partecipano: la Provincia di Bologna, i Comuni della provincia di Bologna, le Istituzioni scolastiche autonome della provincia di Bologna, il Nuovo Circondario di Imola, i soggetti della formazione professionale accreditati per l'obbligo formativo della provincia di Bologna, l'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia Romagna, il Centro Servizi Amministrativi di Bologna, l'Università degli Studi di Bologna.
L'Osservatorio è uno strumento di rilevazione ed elaborazione di dati creato per lottare contro la dispersione scolastica e formativa, fornire strumenti per la valutazione del sistema dell'istruzione e della formazione, supportare la programmazione di politiche sui temi dell'istruzione e della formazione per il sostegno del diritto ad apprendere per tutto l'arco della vita. L'Osservatorio si occupa di raccogliere (nel corso di tre rilevazioni annue) i dati dalle Anagrafi comunali, dalle Istituzioni scolastiche collocate sul territorio provinciale, dai Soggetti della formazione professionale sul territorio provinciale. I dati sono poi controllati e incrociati per consentire il monitoraggio della dispersione scolastica e inviare i nominativi dei soggetti potenzialmente a rischio al Servizio Lavoro della Provincia che a sua volta attiva i tutor obbligo formativo.
L'Osservatorio produce inoltre periodicamente report di sintesi, fornisce dati sia all'Amministrazione per supportare la programmazione, sia ai partner dell'intesa.

Infine il progetto provinciale "*Il Faro*" - frutto di una apposita convenzione tra le Aziende usl di Bologna e di Imola, l'Azienda Ospedaliera S. Orsola-Malpighi, il Comune di Bologna, i Comuni capofila delle zone sociali, il Consorzio dei Servizi Sociali di Imola, il Centro di giustizia Minorile e la Provincia - il cui obiettivo è stato quello di dotare il territorio provinciale di un servizio di secondo livello contro l'abuso e il maltrattamento all'infanzia che:
- sviluppi una rete di servizi e di azioni caratterizzata da specifica competenza multiprofessionale, per la tutela della salute infantile e la prevenzione all'abuso e al maltrattamento;
- valuti in modo qualificato i casi e la presa in carico delle situazioni più problematiche;
- promuova eventi formativi;
- promuova interventi di sensibilizzazione, informazione e documentazione sul fenomeno nella realtà scolastica, sociale e sanitaria.

2.3.2 - Il rapporto tra la scuola e i servizi sociali e sanitari

Come si è visto, una pluralità di soggetti pubblici del territorio ha attivato e realizza interventi e progetti per contrastare situazioni di disagio adolescenziale e scolastico che per loro stessa natura prevedono un coinvolgimento e un raccordo con il mondo della scuola, in quanto quest'ultima è spesso il luogo in cui il disagio si manifesta e quindi anche il luogo in cui agire per contrastarlo.
Tuttavia fra i servizi e i progetti sopra descritti attivati da Comuni, Ausl e Provincia, solo alcuni si svolgono all'interno della scuola e quindi ne implicano un coinvolgimento diretto, mentre altri coinvolgono e sono indirizzati prevalentemente al ragazzo e alla sua famiglia, interessando solo in modo indiretto l'istituzione scolastica. Tuttavia anche per questi interventi in cui la scuola non ha un coinvolgimento diretto, viene richiamata da più parti la necessità che Scuola e servizi territoriali si raccordino proprio perché il loro buon esito richiede una efficace rete che ottimizzi tutte le risorse messe in campo dal sistema scolastico e territoriale.

Laddove presente emerge che il rapporto tra Scuola e Servizi sociali o sanitari si caratterizza per modalità e livelli di collaborazione piuttosto differenti. Alcuni esempi:

- la scuola segnala al servizio sociale alunni che evadono l'obbligo scolastico o che manifestano comportamenti che provocano allarme nei docenti quali atti vandalismo, comportamenti aggressivi, etc…
- il servizio sociale si rivolge alla scuola per chiedere informazioni rispetto ad un ragazzo in carico al servizio; in alcuni casi, come per esempio per il Comune di Bologna, viene richiesta ai dirigenti scolastici una relazione scritta periodica per monitorare l'andamento scolastico di minori con intervento di autorità giudiziaria;
- le segnalazioni di alunni in situazione di disagio vengono raccolte in momenti formalizzati previsti all'interno di specifici progetti (es. Il Faro) o di percorsi di integrazione (es. gruppi previsti per la disabilità all'interno degli istituti scolastici)
- coordinatori pedagogici progettano le attività extrascolastiche in cui sono inseriti ragazzi segnalati dalla scuola insieme agli insegnanti (es. San Lazzaro)
- sono presenti specifiche figure di riferimento per la scuola (educatore o psicologo) all'interno dell'Ausl, del Comune o di un quartiere al quale la Scuola può rivolgersi (es. alcuni quartieri di Bologna, l'Ausl di Imola).

Anche rispetto alle modalità di accesso ai Servizi le situazioni sono differenti, formali o informali.
Per quanto riguarda il Servizio sociale dei Comuni la richiesta di intervento viene inoltrata dalla Scuola in svariati modi: accanto ai modi definiti dalla legislazione in riferimento a casi di sospetto abuso o maltrattamento, può capitare che la scuola utilizzi altri canali per il confronto e il coinvolgimento degli operatori dei servizi.
Per quanto riguarda l'accesso alla Neuropsichiatria sono possibili:
- contatti diretti dei genitori che, su consiglio della scuola, si rivolgono direttamente al servizio,
- segnalazioni dirette da parte dei servizi sociali (es. nel caso di ragazzi inseriti in comunità).
In alcuni casi vengono utilizzati i gruppi e i percorsi strutturati e definiti dall'Accordi di programma per l'integrazione scolastica degli alunni disabili come occasione di incontri e di confronto tra operatori e insegnanti anche su ragazzi in situazioni di disagio (per es. in occasione dei Gruppi operativi).

Va inoltre sottolineato che:
- nella relazione Scuola-Servizi sociali è previsto un rapporto di reciprocità tale per cui gli insegnanti per i casi di sospetto abuso e maltrattamento devono chiedere l'intervento dell'assistente sociale e di eventuali figure educative per adolescenti in situazione di disagio, e al tempo stesso il Servizio deve tenere monitorato l'inserimento scolastico di ragazzi soggetti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria;
- nella relazione scuola – Ausl in realtà sono possibili percorsi e segnalazioni informali di casi oppure la scuola può chiedere la collaborazione di specialisti o attivare progetti e percorsi di educazione e prevenzione previsti dall'Azienda, ma l'accesso al servizio, soprattutto in riferimento al servizio di Neuropsichiatria infantile, può avvenire solo sulla base di un appuntamento preso dalla famiglia. In molti casi sono comunque gli insegnanti o i

dirigenti scolastici a segnalare alla famiglia una situazione di disagio o di problematicità del ragazzo, suggerendo di rivolgersi a specialisti.

Da segnalare il fatto che alcuni territori abbiano definito una figura di riferimento per la scuola che pare possa 'garantire' una maggiore continuità di scambi Scuola-Servizi e contribuire ad una maggiore collaborazione (è il caso dell'educatore o dello psicologo di riferimento individuato da alcuni quartieri di Bologna e dall'Ausl di Imola o della presenza programmata dell'assistente sociale a scuola sempre nel comprensorio di Imola).
In alcuni territori sono inoltre stati attivati gruppi di coordinamento e confronto, per es. si segnala nel distretto Pianura Ovest l'attivazione di un gruppo tecnico sovracomunale con funzione di sistema con il coinvolgimento diretto delle istituzioni scolastiche; mentre nel distretto di Casalecchio di Reno è stata attivata una commissione disagio all'interno delle scuole.

Cap. 3
Tipologie di intervento e di sperimentazione

3.1. Costruire un quadro informativo sulle attività e progetti in corso nella nostra provincia

La rilevazione empirica sulle iniziative "in corso" nella nostra provincia risponde ad un duplice obiettivo:

1. ricostruire un quadro conoscitivo sui progetti inerenti alle tematiche del disagio/benessere scolastico a fronte di tanti "pezzi" parziali di conoscenza, con particolare attenzione
   - a quelli avviati a seguito dell'istruttoria del bando straordinario della Regione Emilia - Romagna, o strettamente riconducibili ai finanziamenti di natura diversa erogati dalla Provincia di Bologna nel corso del corrente anno scolastico
   - a quelli avviati a partire da problematiche specifiche assunte come priorità di investimento dalla Provincia (vedi i progetti "Carisbo" e "Tutor") o dal Ministero (vedi progetto "2You").

2. trarre da questa " fotografia" alcune linee di intervento da tenere presenti nel momento in cui saranno definiti gli orientamenti delle proposte possibili.

3.1.1. Le metodologie di analisi e gli strumenti

La metodologia di raccolta dei dati relativi ai progetti si è articolata sulla scelta di tre diversi strumenti di indagine:

- Rilevazione empirica tramite questionario
- Raccolta diretta di documentazione
- Focus group ed interviste strutturate con testimoni significativi dei progetti

Gli strumenti utilizzati sono stati

1) la scheda di rilevazione, che è stata messa a punto utilizzando la classificazione degli interventi, è stata elaborata seguendo lo schema di una recente indagine promossa dall'Ufficio scolastico regionale[15] (vedi allegato1).
   Per quanto riguarda il Bando Regionale FSE[16], le schede di rilevazione inviate sono state compilate direttamente dai soggetti gestori dei progetti; mentre per i due bandi della Provincia, i dati relativi ai progetti sono stati compilati ed inviati direttamente dal Servizio competente della stessa, per evitare "ingorghi" di richieste e perché progetti in stato avanzato di realizzazione e quindi "più noti" nella loro concreta attuazione;

2) il focus group, il cui canovaccio si articolava nei seguenti punti: reti coinvolte, contenuti progettuali, governance dei progetti, impatto dei progetti sulle organizzazioni;

3) l'intervista semi-strutturata, una sorta di sintesi tra la suddetta scheda ed i punti del focus, in cui, trattandosi di progetti già realizzati, si andavano però anche ad indagare i punti di forza e di debolezza già emersi relativamente al progetto in questione (vedi allegato n.2).

---

[15] Si veda: Paolo Terenzi "Buone pratiche di contrasto alla dispersione" in Stefano Versari (a cura di), *Cercasi un senso, disperatamente*, pubblicazione dell'Ufficio Scolastico Regionale Emilia-Romagna, Tecnodid, Napoli , 2006.

[16] Va segnalato che i progetti approvati nella Provincia di Bologna attraverso l'ultimo Bando Straordinario della RER sono stati 294. Quindi sono rientrate compilate solo il 10,9% delle schede.

3.2. I primi risultati dell'indagine sui progetti finanziati attraverso FSE

3.2.1. I progetti finanziati da bando

Le informazioni raccolte di seguito riguardano progetti finanziati attraverso:

- Bando regionale FSE[17];
- Bando provinciale FSE[18];
- Bando del diritto allo studio della Provincia di Bologna[19].

Tali informazioni, accorpate in macrocategorie (fonti di finanziamento dei progetti, durata dei progetti, carattere di innovatività o consolidamento, tipologia di azioni previste, destinatari prevalenti dei progetti, altri soggetti/partner coinvolti) permettono di fare alcune prime considerazioni, che andiamo di seguito ad elencare.
- La pur parziale rilevazione evidenzia sul nostro territorio un numero molto ampio di progetti e di iniziative, con un consistente impegno di risorse finanziarie ed umane.

Fonti di finanziamento dei progetti	n. progetti raccolti	% sul totale dei progetti raccolti
Bando regionale FSE	32	41,5 %
Bando provinciale FSE	29	37,7 %
Bando del diritto allo studio della Provincia di Bologna	16	20,8 %
Tot.	**77**	**100 %**

- Su 77 progetti raccolti il 41,5% è finanziato dal Bando regionale FSE, il 37,7% dal Bando provinciale FSE e il 20,8% dal Bando del Diritto allo Studio.

Durata dei progetti	n. progetti raccolti	% sul totale dei progetti raccolti
Fino a 6 mesi	17	27,9 %
Tra 7 e 12 mesi	30	49,2 %
Intero anno scolastico	10	16,4 %
Indicata solo la data di conclusione	3	4,9 %
Non indicata	1	1,6 %
Tot.	**61**	**100 %**

- Talvolta gli stessi tempi di uscita di alcuni bandi, come quello straordinario della RER, sembrano essere in contrasto con la tempistica della programmazione delle attività scolastiche.

- Si tratta di un insieme di progetti ed iniziative in molti casi sperimentali, che attingono appunto a risorse a bando e quindi non ordinarie, dando la sensazione che difficilmente si presenteranno le condizioni utili a permettere la

[17] Si veda: delibera n.1397 del 9/10/2006 "Piano straordinario regionale per combattere la dispersione scolastica e sostenere l'integrazione degli studenti stranieri: Invito a presentare progetti da realizzare con il contributo FSE – ob.3 – per l'anno scolastico 2006/2007".
[18] Si veda: Avviso Pubblico P.G. 0143997 del 16/05/2006. I progetti approvati dal Bando Provinciale FSE dovranno dare avvio alle proprie attività entro il 31/12/2006 e terminare entro il 30/06/2007.
[19] Vedi Circolare Legge regionale 12 dell'ufficio Diritto allo Studio prot. N.72353/007

prosecuzione nell'anno successivo delle attività realizzate per l'anno corrente. La durata dei progetti (max annuale) del Bando regionale FSE e del Bando provinciale FSE è indicatore evidente di questa provvisorietà: la sola significativa eccezione a questa tendenza sembra essere la presenza di progetti di consolidamento o in continuità finanziati da risorse per il diritto allo studio nella provincia di Bologna.

- Nell'ambito dei progetti finanziati dalla Provincia, per alcune tipologie di azioni era stato richiesto esplicitamente di evidenziare il grado di continuità delle attività proposte rispetto alle azioni previste da POF, o finanziate attraverso altre forme di finanziamento pubblico:

Progetti di consolidamento o innovativi (età 14-18) del *Diritto allo Studio della Provincia di Bologna*	n. progetti	% sul totale dei progetti raccolti
Progetti di consolidamento con modifiche	12	75%
Progetti di consolidamento o in continuità	3	19%
Progetti innovativi	1	6%
Tot.	**16**	**100%**

- La stessa disseminazione e conoscenza dei risultati, fondamentale perché a livello di un determinato territorio non si parta da zero ma si possa contare su quanto ha funzionato, sembra essere, considerando la ricorrenza e sovrapposizione di alcuni interventi, limitata o perlomeno chiusa all'interno dei diversi sistemi (scolastico, di formazione professionale, sociale, sanitario…).
- Indubbiamente la presenza di molte sedi attive su questo tema, anche nella programmazione, non ha aiutato la creazione di una "governance" efficace, sia a livello di linee strategiche, sia a livello di azioni di sistema; in questo è certamente fondamentale a livello provinciale l'azione del gruppo anche per quanto proporrà alla Commissione provinciale di coordinamento.
- Sul versante delle proposte e piste di lavoro oggetto del capitolo successivo, l'indagine empirica mette chiaramente in evidenza la presenza di molteplici linee di azione per contrastare il disagio e la dispersione scolastica.

Tipologia di azioni previste	n. progetti	% sul totale dei progetti raccolti
Didattica laboratoriale	56	72,7 %
Accoglienza e accompagnamento allo studio	50	64,9 %
Sportelli d'ascolto	35	45,4 %
Potenziamento delle life skills	30	39 %
Relazione con un tutor	28	36,3 %
Continuità educativa	20	26 %
Riorientamento e seconda opportunità	20	26 %
Altro	21	27,3 %

- Se sono ancora prevalenti interventi centrati sullo studente: (accoglienza ed azioni di riorientamento, sportelli d'ascolto….), sono però presenti (o almeno sono dichiarate) anche azioni relative all'innovazione delle metodologie didattiche, ad una maggiore attenzione alla sfera affettivo-relazionale, alla realizzazione di interventi di formazione del personale insegnante e dirigente (seppure ovviamente in misura minore).

Destinatari prevalenti dei progetti	n. progetti	% sul totale dei progetti raccolti
Studenti	71	92,2 %
Genitori e/o famiglie	39	50,6 %
Insegnanti	38	49,3 %
Insegnanti tutor	3	3,9 %
Componenti staff scolastico	3	3,9 %
Personale non docente	3	3,9 %
Dirigenti scolastici	2	2,6 %
Coordinatori e/o consigli di classe	2	2,6 %
Altri soggetti	6	7,8 %

Anche l'intervento sulle famiglie sembra essere, nei progetti considerati, una costante, mentre sembra essere numericamente meno consistente il lavoro sull'organizzazione scolastica ed il coinvolgimento attivo le diverse componenti (es. consigli di classe) anche per rispondere ai nuovi bisogni.

Interessante è il tema dei partner coinvolti per la conseguenza sulla possibilità/opportunità di lavorare in rete: nei 77 progetti raccolti, i partner coinvolti nel 53,2% dei casi sono reti di scuole, nel 16,9% viene coinvolta una sola scuola e nel 7,8% reti di scuole ed enti di formazione.

Altri soggetti/partner coinvolti	n. progetti	% sul totale dei progetti raccolti
Rete di scuole	41	53,2 %
Scuola	13	16,9 %
Rete di scuole e enti di formazione	6	7,8 %
Enti di consulenza e/o di formazione	5	6,5 %
Enti locali	2	2.6 %
Rete di scuole e un esperto	1	1,3 %
Nessun altro soggetto	9	11,7 %
Tot.	**77**	**100 %**

Un'ultima annotazione sulle figure professionali coinvolte nei progetti del Bando regionale FSE e del Bando provinciale FSE: emergono una pluralità di profili professionali che testimoniano la ricchezza degli apporti metodologici e professionali, comunque coerenti con le finalità dei progetti.

Figure professionali coinvolte	n. progetti	% sul totale dei progetti raccolti
Esperti in vari settori (formazione, handicap, ricerca, integrazione alunni stranieri, alfabetizzazione, dinamiche adolescenziali, mondo del lavoro, orientamento, ecc.)	46	75,4
Docenti interni ed esterni	29	47,5
Esperti area psicologica (psicologi, psicoterapeuti, neuropsichiatri infantili	21	34,4

e neuropsicologi)		
Mediatori culturali/interculturali e linguistici	7	11,4
Educatori, animatori e accompagnatori sociali	7	11,4
Tutor (docenti tutor, del progetto e della formazione)	7	11,4
Dirigenti scolastici e staff amministrativi	4	6,5
Esperti in varie materie didattiche	3	4,9
Esperti in linguaggi teatrali e docenti di attività espressive (teatro, musica, canto, ecc.)	3	4,9
Pedagogisti e referenti servizi sociali	3	4,9
Altro	3	4,9
Non indicato	1	1,6

D'altra parte però va evidenziata la necessità sia di una riflessione sulla formazione degli operatori esterni che lavorano con la scuola, sia un'identificazione di standard di valutazione qualitativa e quantitativa dei progetti omogenei, che permettano la comparazione dei risultati delle diverse esperienze.

3.2.2. I progetti "2You", "Fioravanti", "Tutor", "Supervisione psicopedagogica"

La discussione che si è sviluppata all'interno del focus group[20], volta ad indagare in una maniera più "qualitativa" e approfondita le caratteristiche dei progetti **"2You", "Fioravanti", "Tutor" e "Supervisione psicopedagogica"**, è stata orientata attraverso le seguenti linee-guida: *reti, contenuti progettuali, governance dei progetti, impatto dei progetti sulle organizzazioni.*
La scelta di indagare in profondità queste esperienze progettuali deriva dalla natura degli obiettivi che li hanno mossi: considerare la scuola non più solo come il luogo dell'esperienza didattica, ma vedere da una parte le potenzialità di dialogo con il contesto, come elemento connettore e riparatore del tessuto sociale in cui si manifesta il disagio; dall'altra ri-considerare come aree di possibile intervento didattico anche quelle esterne alla scuola, quelle di coloro che sono usciti prematuramente dal sistema scolastico e, che non sono più identificabili al suo interno.
Il progetto 2YOU, Servizio di aggregazione giovanile di Bologna per la promozione della partecipazione, per la realizzazione di occasioni di centralità e protagonismo dei giovani, per la prevenzione del disagio e la promozione del bene-stare nella comunità sociale, ha come scopo generale quello di favorire l'incontro tra i giovani, creando nuovi spazi di scambio e comunicazione e rendendoli protagonisti attivi nella loro realtà territoriale d'appartenenza, a partire dalla realtà scolastica. Obiettivo del progetto a questo proposito, su livello nazionale, è quello di costituire 20 centri aggregativi.
La proposta sostenuta dall' ente capofila (che, a livello nazionale, è San Patrignano) prevedeva, per Bologna, l'attivazione di un centro aggregativo in stretto raccordo con una scuola del territorio (individuata nell' ITIS "O. Belluzzi"). Tale proposta è stata raccolta da ENAIP, con l'introduzione di alcuni elementi distintivi riconducibili alle peculiarità delle esperienze maturate nel contesto della provincia di Bologna, fra questi anche l'allargamento della rete coinvolta. Il progetto - che in origine doveva avere una durata triennale - avrà di fatto una durata biennale.
Prima scuola partner di progetto è l'Istituto "Belluzzi", nel quale il progetto si sta sostanziando attraverso le seguenti attività:

- un centro aggregativo per giovani, il giovedì pomeriggio, in cui vengono proposte attività rivolte agli adolescenti. Fra queste un corso di fotografia, attività ricreative e sportive

[20] Le persone chiamate a partecipare al focus sono state: Maria Orecchia per Enaip, Massimo Peron per l'Istituto Fioravanti, Sonia Bianchini e Antonella Migliorini per la Provincia di Bologna.

- un corso di formazione per 12-13 genitori, che si tiene a scadenza quindicinale, il sabato mattina e che proseguirà fino ad ottobre 2008
- attività di recupero (e aggregazione) per ragazzi – soprattutto del biennio - con debiti formativi (tre mattine alla settimana dal 25/6 al 31/7 e tre pomeriggi alla settimana a settembre/ottobre 2007);

Gli altri servizi aggregativi attivati sul territorio hanno coinvolto:

- Istituto Comprensivo n. 14 e Quartiere di Borgo Panigale: nei pomeriggi di martedì e mercoledì è stato realizzato un corso di samba, oltre alla prevista organizzazione di un evento di quartiere (19 giugno: "samba in piazza") e di una biciclettata nel quartiere, in collaborazione con il Gruppo ciclistico Panigalese); inoltre i ragazzi hanno realizzato un video che parteciperà il 19 luglio al "Casteldebole Film Festival" (Casteldebole è il territorio in cui a ottobre verrà aperta una succursale della scuola media "Volta").
- EnAIP e Quartiere S. Donato, Centro Zonarelli, dove la ricerca ha rivelato l'esistenza di una situazione particolarmente critica, e dove sono attivi due educatori di strada. Dal 2 al 7 luglio è stato organizzato un torneo serale di calcetto con 12 squadre iscritte.
- Istituto Comprensivo n.11 e Quartiere S. Donato, presso le Scuole Saffi: nei mesi di giugno e luglio tutti i pomeriggi organizzata aggregazione per i ragazzi della zona Pilastro e al venerdi sera aggregazione per ragazzi e famiglie da settembre 2007, fino a giugno 2008, dove il sabato pomeriggio/sera verranno organizzati eventi aggregativi per ragazzi e famiglie.
- Istituto Comprensivo n.7 e Quartiere S. Vitale (partecipazione all'attività del Centro di Aggregazione Mattei Martelli)

Per quanto riguarda le forme di governance, esiste un Tavolo di Coordinamento convocato dal CSA, formato da Enaip, Scuole coinvolte, Provincia di Bologna, Quartieri di appartenenza delle scuole, e dalla Referente del Comune di Bologna per i Servizi Sociali. È previsto prossimamente un incontro che si terrà a Roma tra l'Ente capofila (S. Patrignano) e tutti i Centri che si sono attivati in Italia.

In questo progetto la scuola viene vista come Centro di aggregazione e non ha solo valenza didattica, ma crea connessioni per ricostruire il tessuto sociale.

Sussiste in questo progetto l'impegno che va verso un radicamento all'interno del Territorio, grazie alla costruzione di un'esperienza concreta, senza aspettare che i miglioramenti cadano dall'alto (strategia di influenzamento bottom-up), ma cercando di influenzare dal basso il piano istituzionale. Il progetto si aggancia ad esperienze già esistenti sul territorio, usufruendo di risorse umane che hanno già una conoscenza approfondita del contesto: questo significa anche che, una volta finito il finanziamento, le cose potranno continuare a camminare. È un lavoro *in progress*, dove le risorse sono state messe a sistema.

Il progetto Fioravanti:

L' obiettivo principale del progetto è quello di mettere in ordine le diverse attività in essere presso l'Istituto Fioravanti, per capire nel dettaglio cosa si muova all'interno dell'organizzazione scolastica, e chi siano i referenti dell'Istituzione scolastica per il personale e per le varie aree di interesse, e per dare risposta alle seguenti esigenze:

- porre rimedio alle difficoltà organizzative della scuola derivate dai vari cambiamenti nella dirigenza, e dalla particolare problematicità dell'utenza, con il 30 o il 40% di studenti stranieri di moltissime nazionalità diverse, e con un altissimo tasso di bocciature.

- creare un monitoraggio delle attività gestito dalla Provincia di Bologna.

Tale obiettivo è stato messo in atto tramite la stesura di un documento che porta a sintesi tutte le attività promosse all'interno dell' Istituto e che rappresenta il POF (anche se non è collocato al suo interno).
Le aree di lavoro indicate in tale documento sono state:

- Area della Formazione degli insegnanti sul ruolo educativo dello sport
- Area della Progettazione dell'Accoglienza all'Intercultura
- Area dell' Alfabetizzazione: azioni fortemente personalizzate per studenti a forte rischio di abbandono, tra il secondo e il terzo anno.
- Area dell' Orientamento e del Riorientamento: interventi individuali di stage rimotivante.
- Aree Prevenzione disagio, Innovazione didattica, Handicap
- Area dedicata alla costruzione di un sistema di software atti ad individuare il numeri relativi all'insuccesso ed all'abbandono scolastico.

Tali aree di lavoro sono state messe a sistema attraverso la costruzione di un documento interistituzionale unico, le cui singole fasi sono attualmente presidiate da figure di riferimento della scuola, in stretto raccordo con la dirigenza dell'Istituto. Il dirigente rimane di fatto il garante di questo "timido" ordine e non è scontato che un eventuale cambiamento del vertice non possa comprometterlo. Mediamente le figure di riferimento delle aree individuali sono le figure strumentali: le risorse già presenti all'interno della scuola.

Il diritto-dovere alla formazione: le attività promosse dalla Provincia di Bologna in ordine alla figura del tutor ed alla supervisione psicopedagogica

La Provincia di Bologna ha maturato una lunga esperienza nella programmazione di attività di formazione rivolta a quei giovani che non intendono proseguire nel percorso scolastico, ma scelgono di acquisire una qualifica professionale per inserirsi nel mondo del lavoro.

La riflessione metodologica apportata alla strutturazione dei percorsi del *diritto dovere alla formazione* ha consentito di individuare, in maniera organica, e di rendere operanti alcuni elementi fondanti che, se presenti nelle strutture formative, possono prevenire la dispersione scolastica e accompagnare il giovane al successo formativo, nonché all'inserimento lavorativo. È in questa luce che si collocano le figure del tutor e del supervisore psico-pedagogico

<u>Il tutor</u>

Nel 1991 l'assessorato alla Formazione Professionale della Provincia di Bologna dà il via ad una sperimentazione didattica attorno alla figura del *tutor.*
Definisce il ruolo, forma la nuova figura professionale e contemporaneamente la introduce nei corsi di formazione iniziale, che annualmente venivano finanziati per quei giovani drop-out che avevano abbandonato la Scuola Superiore. La figura del *tutor* nasce, quindi, con un atto di volontà politica, come risposta ritenuta la più idonea, per affrontare sul piano pedagogico e relazionale il disagio dei giovani allievi e dei loro insegnanti e si connota negli anni a seguire come figura di raccordo e mediazione nel gruppo-classe, nel gruppo dei docenti, nel rapporto con l'esterno (famiglie, servizi territoriali, mondo del lavoro ecc.).
In tempi più recenti poi l'introduzione dell'obbligo di frequenza ad attività formative sino a 18 anni ha rappresentato un'occasione per continuare nella riflessione pedagogica sui percorsi relativi al *diritto-dovere all'istruzione e formazione* e in particolare sul riconoscimento del ruolo del *tutor* anche sul terreno culturale.

Supervisione psico-pedagogica :
Il bisogno di supervisione nei percorsi del *diritto dovere all'istruzione* nasce dal fatto che chi opera spesso non ha la possibilità di 'visionare attentamente' il proprio lavoro, sia per l'obiettiva difficoltà di distinguere sé (le proprie emozioni, pensieri, atteggiamenti) dal prodotto del proprio lavoro, sia per le condizioni di cambiamento o di stress cui si è spesso sottoposti nel lavoro educativo.
Quest'azione è stata ideata come supporto formativo destinato alla comunità degli operatori che interagiscono con i giovani allievi ed è divenuta uno spazio comune di riflessione su differenti livelli di complessità relativi all'esperienza educativa. L'obiettivo generale di questa attività è quello di promuovere la capacità critica progettuale e di arricchire il patrimonio di conoscenze e di strumenti cognitivi e relazionali dei formatori coinvolti. L'iniziativa prevede incontri periodici interni a ciascun Ente (Docente supervisore e personale coinvolto nelle attività per il diritto dovere all'istruzione e formazione) ed incontri di presentazione degli esiti (diffusione delle buone prassi). La Provincia ha costituito il Comitato Tecnico e ne presiede e coordina gli incontri**.**

Tra le finalità da perseguire è importante:
- riflettere sulle personali modalità di lavoro;
- condividere modalità di lavoro individuali per giungere ad una coerenza collettiva nella prassi;
- fornire un supporto continuativo per gestire al meglio le dinamiche relazionali e per saper condurre la classe e/o la comunità;
- facilitare l'acquisizione di competenze didattiche;
- favorire la costruzione di un gruppo di lavoro capace di lavorare in gruppo verso obiettivi comuni.

All'interno della supervisione possono anche essere programmati interventi in aula con gli allievi per momenti particolari come l'accoglienza, l'orientamento, la socializzazione e, durante l'anno, in altre situazioni programmate interventi di formazione vera e propria. L'esigenza di questi momenti nasce dal bisogno di conoscere temi educativi e sociali che devono essere tempestivamente soddisfatti; generalmente i temi più ricorrenti sono: la relazione educativa, la comunicazione, la gestione del gruppo classe, le metodologie di lavoro di gruppo, le peculiarità dell'utenza.

Attualmente gli Enti di formazione professionale, accreditati dalla Regione Emilia Romagna (*area diritto dovere alla formazione*) coinvolti nella realizzazione delle attività formative e che prevedono al loro interno il tutor e la supervisione psicopedagogia sono dieci, articolati in 14 sedi, di cui 7 sul territorio bolognese e 7 sul territorio provinciale: Imola, Castel Maggiore, San Pietro in Casale, San Giovanni in Persiceto (due sedi), Vergato, San Lazzaro. Le attività corsuali finanziate annualmente dalla provincia di Bologna con risorse FSE (misura A2) sono 35 e afferiscono a diversi settori professionali (meccanico, elettrico, grafico, riparazione auto, amministrativo-commerciale, ristorativo, servizi alla persona) .

3.2.3. I progetti "Prove di biennio unitario" e "biennio integrato"[21]

I progetti "**Percorsi integrati nell'istruzione"** e **"Prove di biennio unitario"** nascono dalla volontà della Provincia di Bologna di mettere in atto una rilettura del primo biennio (o del primo triennio) delle scuole superiori in modo da favorire un'offerta scolastica innovativa che da una parte sia in grado di favorire il successo scolastico attraverso il maggior ricorso a metodologie attive ed esperienze laboratoriali ed all'integrazione del sistema dell'istruzione con quello della formazione professionale; che dall' altra

[21] Le persone intervistate sono state Mauro Levratti per IRRE-ER e Stefania Sabella per la Provincia di Bologna.

garantisca, all'interno di diversi indirizzi e istituti, una proposta formativa che permetta agli studenti di raggiungere gli stessi risultati rispetto all'acquisizione di certe competenze individuate come fondamentali.
Il primo progetto coinvolge una decina di centri di formazione ed altrettanti istituti superiori della Provincia di Bologna, e si avvale della collaborazione di docenti e formatori per la realizzazione di azioni di accoglienza, didattica laboratoriale, riorientamento e tutoraggio.
Il secondo progetto coinvolge i consigli di classe di quattro istituti, oltre ad alcuni esperti nella promozione del benessere scolastico, di accoglienza e intercultura provenienti dall'Istituzione "G.F. Minguzzi" e dal "CD/Lei", nell'attuazione di percorsi di riorientamento, didattica laboratoriale, potenziamento delle life-skills, accoglienza.
Per quanto riguarda i processi di **governance** nei due progetti, nel primo caso l'Amministrazione Provinciale ha svolto un ruolo importante di coordinamento e di assistenza tecnica a Istituti e Centri di Formazione coinvolti nella progettazione, sperimentazione e messa a sistema dei percorsi integrati, scegliendo la strada della "progettazione partecipata" ed assumendo il compito di "facilitatore" nelle fasi di riflessione pedagogico-didattica e di elaborazione dei progetti. A questo fine sono stati individuati alcuni "luoghi" di presidio del processo, che sono: il **Comitato di Pilotaggio interistituzionale** (che ha il compito di concertare le linee generali di sviluppo delle iniziative progettuali e del monitoraggio, di assumere decisioni condivise su nodi rilevanti, di confronto ed elaborazione su temi complessi); il **Team Provinciale** (che ha il compito di presidiare l'intero processo, indirizzando, supportando e supervisionando la realizzazione delle attività, in raccordo con il complesso della programmazione provinciale);il **Gruppo di Coordinamento**; i **Team integrati**, (che sono il luogo della progettazione condivisa e del presidio concreto di ogni singolo percorso); lo **Sportello per la Valutazione**, struttura di assistenza promossa dall'Amministrazione provinciale, che progetta e realizza, con la supervisione scientifica dell'Università di Bologna, azioni di valutazione sui percorsi integrati.
Nel secondo caso la Provincia di Bologna ha organizzato inizialmente una serie di incontri tra il suo Servizio Scuola e Formazione ed un gruppo di dirigenti appartenenti a CD/Lei, IRRE-ER, ed altre Istituzioni, per configurare le azioni ritenute utili dal gruppo e produrre un impianto metodologico. Successivamente è stata fatta la proposta alle scuole, coinvolgendo anche gli insegnanti, che l'hanno discussa e condivisa, attraverso un percorso di confronto e coinvolgimento con i docenti individuati dai dirigenti scolastici come disponibili, ossia come portatori di un interesse effettivo verso l'impegno finalizzato agli obiettivi di progetto.
L'impatto di questi progetti sulle organizzazioni che li mettono in atto al loro interno è molto forte: entrambi hanno permesso di riconfigurare l'offerta formativa offrendo nel primo caso l'opportunità di una progettazione interdisciplinare "per competenze", integrando il sistema scolastico con quello della formazione professionale; nel secondo caso di realizzare fattivamente, in scuole diverse, percorsi equivalenti dal punto di vista degli esiti formativi.
I **punti di forza** che tali esperienze evidenziano sono derivati, nel primo caso, dal coinvolgimento con modalità "bottom-up" di vaste aree rerritoriali, dall'omogeneità di uno standard minimo di offerta caratterizzato da una certa stabilità temporale (il progetto è stato avviato nel 2003), che ha permesso di raggiungere condivisione anche nelle fasi attuative oltre che in quelle ideative.
Nel secondo progetto sono evidenti la trasferibilità dei processi e dei prodotti, anche grazie alla pubblicazione dell'intero progetto sul sito:www.integrazioneonline.it; la condivisione della metodologia e la progressiva elaborazione di tipo modulare; infine, l'anticipazione della Riforma nazionale e la convergenza con gli obiettivi ministeriali.
I **punti di debolezza** di entrambe derivano invece dalle eventuali difficoltà future (o già manifeste) di coinvolgimento degli interi Consigli di classe nel raggiungimento degli obiettivi, anche a causa dell'avvicendamento di nomine che si verifica di anno in anno.
Nel primo progetto si presentano anche alcune criticità rispetto agli aspetti di diffusione delle buone prassi all'esterno.

3.3. Alcune considerazioni

3.3.1 Le caratteristiche dei progetti finanziati con bando FSE

Proponiamo di seguito una serie di caratteristiche emerse dall'analisi dei progetti suddetti:

- Nascono a partire da un'analisi dei bisogni mediata da soggetti terzi, spesso coinvolti nel governo dei problemi a livello indiretto o attraverso il coordinamento delle risorse proprie o del fondo sociale europeo
- possono sollecitare ma non possono sostenere una prospettiva di sviluppo di continuità
- suggeriscono o impongono il lavoro in rete fra i diversi attori e le caratteristiche dei soggetti che devono lavorare in rete, ma si limitano a valutare la composizione della rete solamente in fase di ideazione del progetto e non nel suo farsi operativo attraverso la realizzazione delle attività previste da progetto
- possono sollecitare ma non possono imporre un lavoro di rete che permetta una reale integrazione delle risorse interne ed esterne
- accrescono i saperi organizzativi individuali ma non collettivi
- i progetti sono condotti da reti di partnership occasionali, spesso legate ai saperi tecnici oggetto del progetto
- una volta chiuso il progetto sono rare le occasioni di riflessione che permettono di sviluppare analisi organizzative volte al miglioramento e a partire dal KNOW-HOW prodotto dal progetto

3.3.2. Le caratteristiche dei progetti speciali analizzati attraverso il focus

- nascono da bisogni specifici che coinvolgono diversi portatori di interesse
- le reti sono strutturate ed articolate a livello istituzionale ed operativo
- in alcuni casi le reti rappresentano delle sorti di reti territoriali "naturali" in altri sono sollecitate dalla natura del problema
- le reti progettuali sono diversificate e composte da attori sociali caratterizzati da strutture organizzative solide (vedi ad esempio PA, Azienda sanitaria, CSA, Enti di formazione, servizi etc)
- se ben articolati lasciano saperi organizzativi individuali e collettivi, ma la trasferibilità dei saperi e la stabilità dell'organizzazione è fortemente vincolata dal gettito di risorse legate a specifiche progettualità

3.3.3. Problemi da affrontare

- Come mettere a valore, mantenere ed implementare le *innovazioni* che hanno prodotto qualità nel sistema dei servizi di istruzione/formazione o a loro supporto;
- come costruire modelli di intervento *trasferibili* dal sistema formazione al sistema istruzione e viceversa;
- come coordinare le politiche di intervento regolate da gettiti finanziari legati a finanziamenti diversi da quelli ordinari (FSE; etc);
- come costruire in fase di definizione dei bandi *indicatori di selezione dei progetti* capaci di discriminare e selezionare le proposte progettuali in modo coerente agli obiettivi degli assi senza compromettere la capacità progettuale e l'autonomia dei proponenti, al fine di utilizzare al meglio le risorse;
- come costruire le condizioni affinchè i progetti che hanno prodotto saperi organizzativi collettivi possano stabilizzarsi in nuove *routine organizzate*;
- come costruire un *quadro informativo* di insieme sulle modalità *ordinarie* con cui le scuole affrontano questioni prioritarie quali: le strategie per favorire il successo scolastico e prevenire il disagio scolatico; le modalità di raccordo con le risorse del territorio (servizi sociali e sanitari, strutture a supporto dell'autonomia scolastica, terzo settore etc); le modalità di attivazione di professionalità esterne e le modalità di raccordo con gli organi della scuola.

Cap. 4
Proposte

4.1 Il contesto

Lo scenario nel quale si sono declinate le riflessioni e il lavoro realizzato dal tavolo del disagio e nel quale si collocano le proposte e gli ambiti di azione per il prossimo anno si compone di analisi di dati, di confronto su modelli di riferimento operativi ed istituzionali, di riflessioni sulle risorse e sui vincoli di azione conseguenti alle nuove priorità stabilite per il prossimo settennio di programmazione del FSE, nonché da un nuovo quadro normativo nazionale caratterizzato in particolare da :

- il Decreto Ministeriale attuativo n°139 del 22 agosto 2007, nel quale si innalza la durata dell'obbligo di istruzione a 10 anni e nel quale si ribadisce la centralità del processo di apprendimento "per lo sviluppo della persona in tutte le sue dimensioni, per l'esercizio dei diritti di cittadinanza, per favorire il successo formativo e prevenire e contrastare la dispersione scolastica". Puntare sull'acquisizione di competenze chiave e su un atteggiamento positivo verso l'apprendimento fatto di motivazione, curiosità, attitudine alla collaborazione, consente la piena realizzazione della persona e la preparazione dei giovani alla vita adulta in un processo di apprendimento che continua anche durante la vita lavorativa;

- il piano nazionale per la prevenzione del disagio a scuola per "diffondere la cultura della salute del benessere e migliorare la qualità della vita all'interno del sistema scolastico" del Ministero della Pubblica Istruzione (Piano nazionale per il benessere dello studente:linee di indirizzo per l'anno scolastico 2007/2008 prot.n.1958/DGS 18 aprile 2007) In linea con quanto sostenuto dall'Organizzazione Mondiale della Salute (1995) la Scuola dovrà essere promotrice della salute come "quell'insieme di processi, azioni, interventi che mettono in grado la comunità scolastica di sostenere e migliorare le condizioni di salute e il benessere di tutti i suoi membri. Nella pratica studenti e insegnanti e tutti coloro che ruotano sistematicamente attorno a questo ambiente di lavoro, inclusi i genitori, dovranno partecipare di un ambiente sociale, fisico culturale e relazionale portatore di equilibrio e favorevole alla salute";

Parlare di condizioni del contesto (peraltro il quadro è assai più ricco di complessità…) , se pur consapevoli della continua e progressiva trasformazione dello stato dell'arte - significa ripartire da quanto evidenziato nel documento: da un lato il progressivo aumento delle situazioni di disagio, dall'altro la consapevolezza che, in ordine ad alcune di queste, specifiche e non ordinarie, le scuole, in stretto raccordo con le agenzie educative e formative e i servizi sociali e sanitari del territorio, hanno costruito progetti significativi; progetti attivati con linee di finanziamento che in futuro non sembrano procrastinabili, perché legate in larga parte agli assi prioritari definiti e non riconfermati nel precedente settennio del fondo sociale europeo.

4.2 Le linee di riferimento emerse

Obiettivo prioritario individuato dal Gruppo tecnico interistituzionale è quello di costruire un percorso che consenta il passaggio da un lavoro per progetti alla strutturazione di una gamma di opportunità e di servizi che il "sistema" territoriale potrebbe mettere in campo.

Alcuni dei bisogni e delle richieste emersi dal Gruppo tecnico interistituzionale sul disagio scolastico sono:

- forte e condiviso bisogno di contrattazione politica della Scuola;
- valorizzazione della normalità e della quotidianità educativa;
- valorizzazione della continuità educativa e capitalizzazione dei risultati;
- necessità di creare reti "reali" e di lavorare "mettendo a sistema" le reti tra le diverse istituzioni scolastiche e tra i diversi attori istituzionali del territorio;
- necessità di capitalizzare le esperienze efficaci che hanno dato esiti positivi nel contrasto al disagio scolastico, proponendo modelli ripetibili.

Di seguito si riportano le proposte avanzate dai referenti del Gruppo tecnico interistituzionale, riaccorpate in quattro aree (la governance, l'analisi del fenomeno, gli strumenti dell'autonomia, la comprensione delle buone prassi). Alcune di queste proposte possono essere già introdotte in un primo "Piano di lavoro per l'anno scolastico 2007/2008".

4.2.1 Area della governance

Indubbiamente perché le proposte abbiano la possibilità di essere tradotte operativamente e mantenute nel tempo, debbono essere inserite in un sistema di governance a livello provinciale che deve prevedere almeno due livelli di programmazione/azione comune: a) quello istituzionale/politico che non può che coincidere con l'attuale organizzazione. In tal senso si segnala l'importanza della funzione che può svolgere la Commissione di coordinamento allargata: approvare e verificare il piano di attività definendo le risorse disponibili e raccordando i diversi ambiti di programmazione; b) quello operativo, avente la funzione di fungere da dispositivo di connessione per la progettazione e realizzazione delle azioni di sistema ed innovative.
A tal fine sarebbe opportuno prevedere l'attivazione di un punto stabile di riferimento con funzioni tecniche a supporto delle sedi della governance.

La presenza di questo sistema di governance politico/tecnico potrebbe:

- assicurare luoghi interistituzionali per il coordinamento e la progettazione condivisa delle risorse;
- promuovere accordi e protocolli tra le istituzioni coinvolte;
- favorire il ruolo politico della Scuola (coinvolgimento effettivo in alcuni "luoghi" di programmazione, per es. tavoli dei piani di zona)

4.2.2 Area dell'analisi del fenomeno

La lettura del fenomeno rappresenta uno strumento preliminare alla comprensione dei processi e alla definizione di politiche di intervento; monitorare nel tempo il fenomeno è condizione necessaria per individuare elementi costanti e variabili che intervengono e possono favorire l'insorgere di fenomeni di disagio.
Si propone dunque di attivare "azioni costanti" di monitoraggio e ricostruzione del quadro informativo e quanti-qualitativo.

4.2.3 Area degli strumenti dell'autonomia, individuati a partire dai progetti e dalle esperienze censite

Sono state individuate le seguenti azioni prioritare che sono state approfondite e articolate compiutamente in un sorta di " manuale " delle buone prassi che si rivolge alle autonomie scolastiche.

Agire sulla Relazione:

- stabilire con gli allievi una relazione che stimoli il loro impegno e la collaborazione reciproca, attraverso l'osservazione e l'ascolto da parte dei docenti e il lavoro di gruppo (*si potranno indicare tecniche di osservazione e di ascolto, il lavoro cooperativo, ecc*).

Agire sui processi di apprendimento:

- porre al centro dell'apprendimento la persona anziché l'esercizio settoriale nelle discipline scolastiche, attraverso lo sviluppo delle competenze chiave *(si potranno indicare modalità di progettazione e di valutazione per competenze);*
- educare alla conoscenza, ovvero impiegare i saperi disciplinari come risorsa che sollecita e attiva i processi cognitivi *attraverso* i quali ciascun alunno apprende (*si potranno indicare modalità di elaborazione di un progetto formativo che espliciti i processi mentali che saranno attivati e ne esemplifichi le procedure e le modalità di valutazione).*

Agire sull'Organizzazione scolastica:

- affidare agli allievi responsabilità nei confronti dei compagni *attraverso* modalità flessibili di organizzazione del lavoro scolastico e in raccordo con l'attività extrascolastica *(si possono indicare tecniche di educazione tra pari, di lavoro cooperativo, ecc.)*;
- far partecipare gli allievi alle scelte didattiche e concordare le modalità di lavoro *attraverso* tempi e spazi di progettazione e di verifica *(si possono indicare tecniche di progettazione partecipata, analisi del contesto, valutazione sociale, "circoli di miglioramento", ecc.)*;
- realizzare una progettazione didattica interdisciplinare che utilizzi i diversi linguaggi che concorrono alla lettura della realtà e che valorizzi percorsi personalizzati *attraverso* una maggiore flessibilità nell'organizzazione della didattica e nella gestione "funzionale" dell'organico (*si possono indicare tecniche di progettazione modulare, didattica laboratoriale, learning object, modalità flessibili di redazione degli orari scolastici, di utilizzo degli spazi, delle tecnologie: forum, FAD, ecc.)*;

- poter lavorare su tempi didattici più distesi ed una distribuzione oraria delle discipline più funzionale al progetto da attuare, *attraverso* l'organizzazione spazio–tempo interna ed esterna alla scuola, "l'organico funzionale di istituto", compresenze, funzioni tutoriali (*si possono indicare orari scolastici flessibili, modalità di utilizzo di organici funzionali, competenze e funzioni dei tutor, ecc.)*.

Agire in termini di ricerca e innovazione:

- porre in grado gli operatori scolastici di interpretare il cambiamento della domanda sociale e formativa attraverso la capacità di analizzare il contesto, le caratteristiche dell'utenza, di documentare e riflettere sull'esperienza professionale e formativa dell'istituzione scolastica, di applicare e sviluppare strumenti di "autoregolazione", di uso delle tecnologie per l'informazione e l'apprendimento (si possono indicare strumenti e modalità di documentazione didattica, di autovalutazione, di analisi dei contesti, di uso delle tecnologie, ecc.);
- promuovere la formazione degli operatori sotto forma di "ricerca–azione", per tenere collegato il rigore dell'innovazione con l'efficacia dell'attività, la crescita professionale con la qualità dell'istituzione che apprende, *attraverso* l'assunzione della metodologia della ricerca come base per la progettazione formativa, i rapporti con le università e le realtà specialistiche, la costituzione di reti di "laboratori territoriali" per la documentazione, la ricerca, la sperimentazione e la formazione (*si possono indicare percorsi di ricerca-azione applicata alla didattica, all'apprendimento, alla crescita dei giovani, modalità di costruzione e di verifica di progetti sperimentali, dei centri di documentazione di istituto e dei laboratori territoriali, ecc.).*

Valorizzare i rapporti con il territorio:

- far vivere la scuola come comunità di apprendimenti che sviluppa senso di appartenenza, fiducia negli altri, responsabilità sociale *attraverso* un lavoro a reti di scuole e con altre agenzie formative e sociali del territorio, in continuità tra ordini e gradi scolastici, progetti che coinvolgano la scuola nello sviluppo della comunità locale (*si possono indicare modalità di costituzione e adesione a reti e consorzi, modalità di raccordo tra scuola e servizi territoriali, sviluppo e potenziamento di reti informative scuola- servizi, attività di alternanza scuola–lavoro, progetti di educazione alla sostenibilità ambientale, di sviluppo della partecipazione sociale, di "adozione" di parti del territorio, ecc.)*;
- rafforzare la dimensione orientativa *attraverso* una riorganizzazione della didattica, esperienze formative in continuità evolutiva, servizi specialistici, programmazione territoriale delle opportunità formative (*si possono indicare progettazioni didattiche orientative, modelli organizzativi di servizi d'ascolto, esperienze laboratoriali in continuità, stage, rapporti docenti/alunni/genitori, rapporti docenti/operatori dei servizi territoriali, attività di consulenza mirate, ecc.)*.

4.2.4 Area delle azioni progettuali, ricerca buone prassi

Passare dal progetto alla strutturazione di una gamma di opportunità e di servizi che coinvolgano tutto il sistema territoriale comporta la valorizzazione, documentazione e diffusione delle migliori prassi. A tal fine si ritiene necessario consolidare :

- il monitoraggio delle azioni e dei progetti che hanno funzionato (per es.: approfondimento sul tema sportelli e buone pratiche);
- l'individuazione di buone prassi e la selezione di azioni/modelli riproponibili e sostenibili nel territorio provinciale nei diversi contesti e reti.

4.3. Proposta per un Piano operativo per l'anno scolastico 2007/2008

Nella consapevolezza che per le risorse umane e finanziarie disponibili sarà necessario procedere per gradi, per l'anno scolastico 2007/2008 sono state identificate tre piste di lavoro prioritarie:

1. Definizione di un punto/ centro risorsa a livello provinciale che collegato a strutture e/o coordinamenti già presenti a livello sub-provinciale, possa rappresentare sia un dispositivo per connettere le azioni attive sul tema, sia un centro erogatore di azioni di assistenza tecnica (consulenza, documentazione, formazione) in primo luogo alle istituzioni scolastiche. A tale riguardo esistono già a livello provinciale e/o locale strutture con queste caratteristiche: si pensi al Centro "Aneka" o ancora ad "Accendi Molti Fuochi", e allo stesso tavolo tecnico sul disagio coordinata dal servizio scuola e formazione che potrebbe in futuro mantenere una sua operatività. Si ipotizza una struttura a rete con un punto centrale a livello provinciale collegata a punti sub-provinciali coincidenti con i 7 ambiti territoriali per il miglioramento dell'offerta formativa e dei Piani di zona. La presenza di questi punti di risorsa e di coordinamento potrebbero in effetti fornire una risposta alla mancanza di connessione tra le diverse azioni riscontrata nella ricerca sul campo riportata nel Cap. 3 del presente rapporto.
2. Realizzazione di una osservazione periodica del fenomeno "dispersione scolastica" come strumento fondamentale alla comprensione dei processi e alla definizione di politiche di intervento. Questa attività potrebbe essere realizzata nell'ambito dell' Osservatorio provinciale sulla scolarità, in connessione con le strutture di studio e di ricerca sul tema delle Asl , dell'Amministrazione scolastica e dell'Università. Parallelamente, in collaborazione con il centro risorse provinciale del punto 1, si procederà ad un monitoraggio delle azioni e dei progetti che hanno funzionato: le buone pratiche per rendere ordinario quanto sperimentato nei progetti, selezionando le azioni/modelli riproponibili nel territorio provinciale.

3. Definizione di un piano complessivo di formazione, sui temi della promozione del successo formativo e del benessere scolastico rivolto a docenti, dirigenti, operatori scolastici ed operatori dei servizi socio-sanitari presenti ed attivi nel territorio provinciale. Questo piano dovrebbe essere la risultante dei singoli piani dei diversi Enti presenti nel tavolo tecnico ed ancora prima nella Commissione di coordinamento interistituzionale. Perché sia realmente efficace deve fondarsi sulle esigenze espresse dai protagonisti/fruitori della formazione ed avere la funzione, da una parte di sostenere le prassi di eccellenza, dall'altra di allargarle e di riprodurle in più territori. In questa direzione va sottolineata tra le diverse azioni proponibili, l'importanza di formazioni congiunte tra attori appartenenti a sistemi diversi su temi che permettano una migliore comprensione dei rispettivi mondi di riferimento e facilitino il lavoro e la costruzione di una rete.